L. 150

mercoledì 19 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 64
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Contro Bonomi la protesta dei contadini

Si conclude oggi a Verona la Fiera dell'Agricoltura. La grande stampa ha dato scarso rilievo a questa scadenza che in passato aveva rappresentato un'importante occasione di propaganda per la Democrazia Cristiana e in particolare per il ras parafascista della Coldiretti, Paolo Bonomi.

Di solito l'inaugurazione della Fiera, avveniva alla presenza di autorità, preferibilmente in giorno festivo, in modo che la celebrazione dello strapotere bonomiano nelle campagne avesse luogo in pompa magna con grande partecipazione di popolo. Negli ultimi anni però la «partecipazione popolare», che pure è proseguita, ha un altro carattere: non si è trattato più di andare ad applaudire i ministri dell'agricoltura (sempre democristiani e amici di Bonomi) ma i contadini sono andati a fischiare i rappresentanti del governo della Coldiretti.

Sì è per questo che quest'anno il ministro Marcora si reca alla fiera alla chetichella e solo alla chiusura il ministro ha buone ragioni per non dare pubblicità per la sua presenza allo show veronese. I contadini vogliono fare sentire la loro voce e ciò è senza dubbio scomodo per la Democrazia Cristiana.

Anche se Marcora è legato in maniera meno organica al carro bonomiano di quanto non lo siano stati i ministri democristiani che l'hanno preceduto, non gli sarà certo possibile dissociarsi dalla politica agraria anticontadina portata avanti dalla Dc. D'altro canto le proposte del ministro sono in perfetta linea col piano Mansholt e le direttive Cee tendenti ad un ulteriore impoverimento dei contadini con il risultato della loro cacciata.

Ma è proprio il carattere sempre più chiaro di questo progetto di espulsione che porta ai processi di radicalizzazione dei contadini poveri e medio poveri. Oggi a Verona i contadini veneti manifestano *contro Bonomi, contro il governo e contro coloro che hanno imposto* le linee di politica agraria nuove e passate. Non è la prima volta che si manifesta in occasione della linea di Verona; solo che in passato - con abile mossa politica - era stata la stessa «bonomiana» a strumentalizzare la protesta contadina deviandola verso obiettivi corporativi.

Ma i contadini hanno ormai capito il trucco. Hanno capito che il fronte verde serve solo agli agrari. Hanno capito che i loro interessi contrastano con quelli di Bonomi e quelli della Coldiretti. È così che hanno cominciato a darsi strutture autonome. Il dato più nuovo nello scontro di classe nelle campagne è rappresentato da queste strutture ancora esili di organizzazione autonoma dei contadini nate dalle fratture interne alla Coldiretti e frutto della crisi politica nella quale finalmente essa di dibatte. È inoltre importante sottolineare che queste organizzazioni vanno formandosi proprio nel Veneto, nelle campagne bianche, dove nel passato la «bonomiana» ha avuto la sua più solida base. I comitati contadini sorti in provincia di Verona devono rappresentare un esempio di come sia possibile dare uno sbocco di classe alla crisi dell'egemonia democristiana nelle campagne. Ma per raggiungere questo scopo il primo compito è quello di isolare e battere duramente la Coldiretti. Come insegnano i compagni cinesi «bisogna bastonare il cane finchè sta nell'acqua». Procedere su questa linea significa non scendere a patti e isolare i nemici del popolo. Questa organizzazione, che ha basato il suo strapotere politico nelle campagne su imbrogli, sulla demagogia, sulle connivenze con la mafia, sull'appoggio dell'anticomunismo vaticano non può essere cambiata. Non è possibile stabilire con essa alcun rapporto di alleanza. I suoi dirigenti, in primo luogo Bonomi, sono gli stessi che l'hanno creata all'insegna dell'anticomunismo. Non bisogna dimenticare che alla fine degli anni 40 per costruire le strutture organizzative della Coldiretti si è dovuto far ricorso ai rottami del sindacalismo agrario fascista, perchè gli stessi sindacalisti democristiani della Cgil dell'epoca sconfessarono la scissione operata da Bonomi su istigazione di Pio XII ed altri noti anticomunisti. Gli stessi «fermenti di rinnovamento» all'interno della Coldiretti, di cui tanto si compiace *l'Unità*, approdano in genere a ben poco. Qualche posto in direttivo provinciale o regionale della Dc, qualche candidatura al consiglio regionale, qualche posto di responsabilità alla camera di commercio, quietano subito un «giovane coltivatore» un pò arrabbiato. Gli unici fermenti di rinnovamento positivi nella bonomiava sono quelli che portano alla sua spaccatura - come è avvenuto nel caso della costituzione dei comitati autonomi dei contadini in Veneto .

Va pertanto duramente criticata la attuale linea portata avanti dall'alleanza nazionale dei contadini che invece di favorire questa crisi e di fare esplodere le contraddizioni cerca il dialogo.

Ed è attività frazionistica quella che va facendo l'onorevole Attilio Esposto, responsabile dell'Alleanza nazionale dei contadini, quando sulle colonne dell'Unità decanta la collaborazione che «attraverso un'apposita consulta nell'ambito della associazione nazionale allevatori si è stabilita con successo fra la Coldiretti, la Confagricoltura e l'Associazione nazionale dei contadini». È attività frazionistica, perchè attraverso queste alleanze si uniscono molti agrari, alcuni contadini capitalisti e pochi contadini medi e poveri, mentre la stragrande maggioranza dei contadini paga le spese. È invece compito dei comunisti unire la grande maggioranza dei contadini ed isolare gli agrari ed il loro servo di sempre: Paolo Bonomi!

Enrico Pugliese

Vendita militante

Dobbiamo portare la vendita militante a 30.000 copie settimanali con una media giornaliera di 5.000. Questo obiettivo è realistico se si tiene conto di quella che era la vendita militante del settimanale di Avanguardia Operaia. Per raggiungerlo è sufficiente che ciascun compagno venda in media ogni settimana un numero esiguo di copie oltre a quelle che già vende giornalmente ai suoi compagni di lavoro o di scuola.

Il buon successo delle vendite in edicola ha indotto non pochi compagni a pensare che il giornale «va da sè» e a trascurare l'organizzazione della vendita militante. Le cose però non stanno così e l'aumento delle copie vendute davanti alle fabbriche alle scuole nei quartieri popolari, davanti ai cinema alle stazioni agli ospedali ovunque sia possibile è assolutamente necessario per l'equilibrio finanziario e il successo politico. Ogni istanza di Avanguardia Operaia deve al più presto discutere di questo problema darsi precisi obiettivi e comunicarli al centro.

Accettazione della Nato e illusioni sulla Dc nel congresso del Pci

La relazione di Berlinguer ha sostanzialmente eluso tutti gli interrogativi e le critiche del dibattito precongressuale - Un lungo discorso per ripetere le cose già dette al Comitato Centrale all'inizio del dibattito

Roma, 18

Con lo spiccato accento sardo che lo contraddistingue, quello delle «o» chiuse e della difficoltà a pronunciare le «doppie», Enrico Berlinguer ha iniziato stamattina alle 10,20 la lettura del suo rapporto al congresso.

Nella premessa alla relazione, Berlinguer, oltre che a sottolinearne i cardini, ha ricordato il rapporto svolto alla riunione del Comitato Centrale del 10-12 dicembre che, proprio per essere stato sottoposto ad una duplice verifica, *«quella del dibattito all'interno delle nostre organizzazioni e quella degli avvenimenti»*, gli consentiva di essere meno ampio e diffuso su alcune questioni, soprattutto su quelle programmatiche.

«Qui si tratta di mettere a fuoco i più recenti sviluppi della situazione interna e internazionale; di esaminare le questioni e proposte più importanti emerse nel corso del dibattito nelle organizzazioni di partito; di dare risposta ad interrogativi sorti nel confronto con altre forze popolari e democratiche e nelle polemiche politiche di questi mesi; e di giungere infine a riassumere e precisare nei loro punti essenziali la nostra linea di lotta, il senso delle soluzioni che proponiamo e i nostri intendimenti».

Bisogna dire che, se il tentativo, facilitato dalla presenza di un rapporto precedente, poteva essere realizzato, la prima impressione che se ne trae è invece quella di una ripetizione dei temi, più che di un loro approfondimento. Non si è trattato cioè di una relazione che dopo aver denunciato alcuni punti sintetici entrasse nel vivo nei problemi posti dal dibattito e dagli avvenimenti: le vicende portoghesi e la riconsiderazione dei tempi di lotta per l'uscita dalla Nato, la dialettica fra lotta al regime democristiano e collaborazione, la battaglia sull'aborto e per i diritti civili.

Queste questioni sono state fondamentalmente eluse, e Berlinguer, dove è entrato nel merito di un approfondimento, lo ha fatto esaminando o ripuntualizzando i principi generali e, tra essi, quello di una proposta di collaborazione unitaria a livello nazionale e internazionale.

E' questo l'elemento sintetico che attraversa tutta la relazione: «una linea caratterizzata da una fondamentale ispirazione unitaria». «In campo interno questa linea si esprime nella prospettiva del compromesso storico, in campo internazionale in quella della più ampia cooperazione tra i popoli e gli stati di ogni continente». Questo però in soldoni significa aceordo con la Dc considerata partito democratico e popolare e significa accettazione della Nato.

Il rapporto di Berlinguer è composto da 4 capitoli ed è in questo ordine che li esamineremo.

Il primo di essi è dedicato alla costruzione della prospettiva unitaria sul piano mondiale («coesistenza e pacifica cooperazione tra tutti i paesi»).

Berlinguer ha evidenziato innanzitutto come ci si trovi di fronte ad un rapido aggravarsi della crisi del mondo capitalistico, evidenziata da fenomeni recessivi in atto e a partire dagli Usa (sette milioni e mezzo di disoccupati), attraverso tutti i paesi industrializzati dell'occidente (per i 24 paesi dell'Ocse è prevista una riduzione del

(*segue a pag. 2*)

Claudio Cereda

ROMA. Quello con la rivoltella in pugno, la camicia aperta e l'aria decisa non è un «malfattore», ma un poliziotto in borghese. Sono stati proprio individui simili a rendersi colpevoli delle azioni peggiori, ieri a Primavalle. (Foto da Paese Sera)

Ancora puntata la pistola di Fanfani

Fanfani continua a tenere la pistola puntata; in apparenza contro le titubanze della maggioranza governativa, in realtà contro le masse popolari. Anche nel vertice dei partiti di centro- sinistra dedicato ai problemi dell'«ordine democratico e dell'ordine pubblico», ha ripetuto le pesanti minacce e gli aperti ricatti. Ha ribadito che vuole uno stato di polizia; in particolare ha insistito sulla necessità di istigare i poliziotti a sparare come e quando vogliono, ad esercitare ogni genere di arbitrio e di prepotenza. Per ottenere una polizia «efficiente» di questo tipo è dispostissimo ad allargare i cordoni della borsa, concedere premi e aumenti (ma senza, per carità, consentire la formazione di un sindacato di categoria).

Ha concluso proponendo che fosse il governo a presentare i disegni di legge che dovranno tradurre in pratica la sua linea. I socialisti sono usciti da una simile riunione (che mandava in frantumi l'impostazione del loro recente convegno) asserendo che il «clima» era stato buono.

Nel momento stesso in cui Fanfani lanciava il suo diktat, *nella borgata romana di Primavalle alcuni poliziotti si scatenavano con le armi alla mano, sparando nelle strade, terrorizzando i passanti per circa dieci ore. Non c'era stata alcuna rapina, o sequestro e tantomeno un omicidio; era semplicemente accaduto che un'auto, con alcuni giovani a bordo, non aveva obbedito a una intimazione di fermarsi.*

Insomma, questi poliziotti hanno attuato le disposizioni di Fanfani e per farlo hanno scelto una borgata che la stampa padronale romana ha preso di mira da alcuni mesi: Primavalle è stata definita come una specie di Chicago degli anni venti; i suoi abitanti dipinti tutti come delinquenti; a Primavalle per giunta c'è una forte presenza della sinistra rivoluzionaria.

Non si tratta di un episodio isolato. La scorsa settimana altri poliziotti, a Padova, avevano ucciso una insegnante e ferito un suo amico; si sono giustificati dicendo che i due non avevano obbedito all'ordine di fermarsi (cosa, tra l'altro, risultata inventata di sana pianta).

Questi delitti hanno un mandante preciso: Fanfani, il protettore del ministro mafioso Gioia. La stessa cosa deve dirsi per la gravissima e grottesca montatura contro il giudice De Vincenzo accusato di complicità con le Brigate Rosse. Si tratta, con ogni probabilità, dell'avvio di una di quelle macchinazioni escogitate dal Sid, che nelle campagne elettorali democristiane hanno preso il posto dei vecchi miracoli delle madonne piangenti.

La lotta alla criminalità della Dc fanfaniana in realtà è la lotta dei veri criminali contro la gente onesta, contro i lavoratori. E' la lotta dei truffatori di Stato, degli omicidi di Stato, dei torturatori di Stato contro gli operai, gli studenti, contro i cittadini che ancora ingenuamente credono ai miti della giustizia eguale per tutti.

E' con questa Dc che i dirigenti del Pci vogliono accordarsi? E' questo il partito che rappresenterebbe le « masse popolari cattoliche?» O si pensa che questo partito, marcio fino alle midolla, sia «rigenerabile» da un punto di vista democratico? Sono domande che attendono una risposta dal XIV congresso del Pci. Dubitiamo però che troveranno una chiara risposta.

S.C.

Violenza padronale, criminalità di stato

Agghiacciante a Primavalle

I particolari dell'incredibile provocazione poliziesca - Sparatorie e sadismi preordinati

Roma, 18

Per dieci ore, ieri la borgata di Primavalle è stata messa in stato d'assedio: decine di feriti e di fermi, tre arresti, sono il risultato della pesante provocazione poliziesca che è partita al mattino, quasi certamente preordinata, e si è poi acutizzata per tutto il pomeriggio.

Alcune note di cronaca necessarie per rispondere ai resoconti faziosi e «provocatori» di quasi tutti i giornali.

Nella mattina, con un inseguimento all'americana, la polizia ha fermato una Porche «sospetta» nella piazza principaledel quartiere. Il conducente della macchina, contro la quale gli agenti hanno sparato numerosi colpi, è stato immediatamente circondato e picchiato a sangue con il calcio di una pistola da agenti in borghese scesi dalla macchina inseguitrice. Immediatamente, forse perchè gli stessi agenti erano stati presi per dei criminali, molto più probabilmente perchè la durezza e la violenza della polizia avevano sollevato una giusta indignazione, gli agenti sono stati circondati da numerosi passanti.

Un carabiniere in borghese, anche lui tratto in inganno dall'atteggiamento e dall'aspetto degli agenti, interveniva ingaggiando una collutazione e veniva portato al commissariato. Mentre l'agente arrestava, i mormorii di protesta si estendevano, utilizzando un equivoco che si potrebbe definire «comico», la polizia ha cominciato a sparare all'impazzata.

Due passanti vengono feriti, per fortuna non in modo grave, e vengono ricoverati al vicino ospedale.

Da questo momento si manifesta in modo chiarissimo la provocazione poliziesca.

I poliziotti, cui si sono aggiunti numerosi rinforzi, cominciano a fermare e perquisire i passanti con le rivoltelle spianate, minacciando chiunque facesse resistenza.

A un fotografo di *Paese Sera* che stava scattando alcune foto, si avvicina un poliziotto puntandogli contro una pistola e dichiara: « La pistola è carica e io ti sparo in bocca» e sempre tenendo l'arma puntata contro la tempia del fotografo fa scattare il grilletto.

Sempre allo scopo di aumentare la tensione, la polizia insegue e picchia un giovane, Walter Gioia; dopo il pestaggio un agente gli punta una rivoltella contro la faccia e gli spara: per fortuna era uno «scherzo», il giovane viene ferito solo di striscio alla testa. Intervengono allora alcune persone per difenderlo e due di loro sono immediatamente arrestate.

Ormai la tensione è diventata collera. Più di mille persone sono per le strade, molte sono nella piazza, decine di autobus vengono bloccati in mezzo alla strada, si grida contro la violenza della polizia. Si chiede a gran voce la liberazione degli arrestati. Ancora cariche, ancora sparatorie questa volta sostenuta da un fittissimo lancio di candelotti ad altezza d'uomo, che raggiungono gruppi di bambini, passanti, donne, che vengono lanciati negli appartamenti delle case popolari dovunque siano affacciate delle persone.

La sera, quando la situazione si calma, il quartiere rimane in mano alla polizia: i negozi sono tutti chiusi, le strade deserte, le pantere si avvicinano a ogni macchina sospetta.

Questa mattina, utilizzando la provocazione, la stampa ha potuto riprendere la sua campagna sull'ordine pubblico.

Già Primavalle, oggetto di

(*segue a pag. 8*)

Paola Ottaviani

Licenziato si uccide

Carmine Aiello era padre di otto figli - Viveva in una cascina fatiscente, vicino a Rho

Carmine Aiello, 39 anni, otto figli, la moglie in attesa di un altro bambino. Domenica si è ucciso con un colpo di pistola al cuore.

Originario di Cutro, in provincia di Catanzaro, nell'agosto dello scorso anno era approdato con la famiglia a Pantanedo, una frazione di Rho.

Il posto è di uno squallore senza pari: ci si arriva per una strada sconnessa e ci si trova di fronte a un gruppo di case decrepite abbandonate, delle quali rimane solo la facciata. Qua e là penzola un'insegna di negozio, «panetteria», «alimentari», ma dietro non c'è più niente. Il silenzio è assoluto.

Improvvisamente al centro di questa specie di paese fantasma, si apre la corte dove abitano le quarantanove famiglie di Pantanedo. Le case (il termine è però molto improprio) sono buchi con pareti di cartone, senza acqua nè servizi, *«Il nostro gabinetto è il prato là dietro»* ci ha detto una donna.

Carmine Aiello abitava in un locale senza finestre, dove l'unico accesso per l'aria e la luce è dato dalla piccola porta d'ingresso.

I parenti sono tutti ammucchiati lì, la moglie del morto si lamenta ininterrottamente stesa sul letto, i tre figli più grandi, che hanno assistito alla fine del padre sono disperati.

La storia dell'uomo si delinea lentamente in qualche frase pronunciata a fatica. A Cutro Carmine Aiello saltuariamente lavorava come bracciante, raccoglieva olive per 2.500 lire al giorno. Quattro anni fa era emigrato in Germania, ma era

(*segue a pag. 6*)

Liliana Belletti

Stigler: l'accordo blocca un movimento in ascesa

È stata firmata all'Assolombarda un'ipotesi di accordo per la vertenza della Stigler-Otis (una fabbrica di ascensori della zona di Gorgonzola, in provincia di Milano). All'accordo si è giunti con una massiccia e combattiva partecipazione dei lavoratori alla lotta, culminata, giovedì scorso con un corte di circa mille lavoratori (una cosa enorme se riferita alla situazione) da piazza del Duomo alla sede dell'Assolombarda. Sulla piattaforma aziendale sono stati raggiunti obiettivi giudicati positivi dai lavoratori, in quanto superiori a quelli dello stesso contratto nazionale (quello degli ascensoristi).

In particolare, con un accordo interno siglato in fabbrica, è stato ottenuto il diritto allo studio per il 4% e il superamento delle 150 ore con altre 50-70. Riconosciuto anche lo Smal, il recupero salariale di diecimila lire al mese (fuori dalla busta paga) e la mancata mensa non solo per gli ex-operai (ex-secondo il vecchio inquadramento), ma anche per gli ex-impiegati.

Nell'assemblea tenutasi lunedì alla Stigler che ha visto una massiccia ed attenta partecipazione sono invece state portate dure critiche all'ipotesi di accordo sulla cassa integrazione pur senza rifiutarla a livello di rottura.

La cassa integrazione sarà di 40 giorni (è iniziata il 27 febbraio e finirà il 25 luglio), ma soprattutto non si è ottenuta la garanzia sull'occupazione al di là del 31 gennaio 1976. Gli operai hanno addebitato ai rappresentanti sindacali di aver accettato questa limitazione, che rischia di vanificare il positivo degli altri punti, senza tener conto che alla Stigler il movimento è in piedi e avrebbe potuto proseguire la lotta. Oltretutto si era, per la prima volta verificata la partecipazione alla lotta anche delle impiegate. È stato infine sottolineato che l'importante è far partire da subito, la vigilanza contro la ristrutturazione.

DALL'INTERNO

Nel rapporto Berlinguer la critica a chi non crede in una Dc «recuperabile»

Una polemica accesa con i «non marxisti» che non comprendono come nella realtà sociale ogni dato sia «modificabile» - La relazione è stata più breve del previsto - Sottolineati da applausi i passi internazionalisti del discorso e quelli in cui si criticava la Dc

(*Segue da pag. 1*)

prodotto nazionale lordo del 3 per cento nel 1975).

A questo stato di cose, il segretario del Pci ha contrapposto la situazione dei paesi del Comecon in cui dal '73 al '74 la produzione industriale (ma si è dimenticato di quella agricola) è aumentata dell'8,5 per cento ed ha concluso, strappando l'applauso del congresso: «E' un fatto, nel mondo capitalistico c'è la crisi, nel mondo socialista no».

E' da questa relatà dell'andamento della crisi e delle questioni internazionali che emerge l'urgenza di un rilancio delle trattative di collaborazione e distensione da costruire tramite rapporti nuovi con i paesi del terzo mondo (è stata citata la proposta dell'Algeria di rinuncia ad aumenti del prezzo del petrolio fino al 1980 in cambio di una autentica cooperazione economica). Questo rilancio, a parere del Pci, necessita di un ruolo autonomo del movimento operaio e democratico, che ponga i problemi nella loro globalità, si appoggi al ruolo dei paesi socialisti, preveda un peso adeguato per gli Usa e si dia come un primo obiettivo un recupero di un ruolo autonomo all'Europa.

Berlinguer è andato anche al di là, prefigurando, a cooperazione realizzata, l'ipotesi «realistica di un governo mondiale». E rendendosi conto che una citazione ci stava anche bene, è arrivato a citare una frase di Lenin: «I sogni possono avere un valore rivoluzionario» che, tolta dal contesto fa fare una gran magra figura a colui che per primo, nel movimento operaio, tese a sottolineare il *ruolo dell'imperialismo*, della sua aggressività, e l'effetto rivoluzionario indotto dallo sviluppo diseguale.

Berlinguer ha concluso il capitolo dedicato al contesto internazionale affrontando i temi dell'internazionalismo e della solidarietà antimperialista.

Lunghi applausi hanno sottolineato il richiamo, in verità rituale, dei popoli in lotta o vittoriosi contro il fascismo, come pure la polemica con il direttore de «Il Popolo», Pasquarelli, ed il suo padrino Fanfani.

Berlinguer ha parlato di irrigidimento e forzature in passato sulla questione della Nato. Porre il problema dell'uscita unilaterale da uno qualsiasi dei blocchi, «è impensabile e sbagliato» perchè crea divisione nel popolo e fa arretrare il processo distensivo, soprattutto in relazione al ruolo che, secondo il Pci, dovrebbe giocare l'Europa. Insomma ha rinnegato le antiche lotte del Pci contro la Nato. Berlinguer ha concluso invitando a superare «pratiche opportuniste e schematizzazioni dogmatiche e scolastiche - mentre un solo delegato lo applaudiva - a significare che la questione della lotta concreta all'imperialismo è ancora viva nel Pci.

Il secondo capitolo della relazione è stato dedicato «alla crisi italiana e alla proposta unitaria per uscirne.»

Anche su questo, che è l'asse centrale su cui si svolgerà il congresso, il segretario del Pci non ha tenuto fede all'impegno di entrare nel merito del dibattito che pure aveva visto autorevoli dirigenti del partito esprimere differenziate. Dopo aver tracciato uno spaccato della crisi italiana, mantenendo tra l'altro un atteggiamento di chi allo scontro per il divorzio è stato tirato per i capelli e quasi se ne dispiace, Berlinguer ha definito la fase che sta davanti al partito come «una seconda tappa della rivoluzione democratica e antifascista» che «porti progressivamente a uscire fuori dalla logica dei meccanismi del sistema capitalistico e quindi nella piena affermazione della funzione dirigente e nazionale della classe operaia».

Al di là delle prospettive di lungo periodo, Berlinguer ha fissato alcuni obiettivi immediati di lotta: «ordinato e normale funzionamento delle istituzioni democratiche e garanzie di una clima civile per la lotta politica», «lotta al fascismo» (il problema non è di nuove leggi ma di volontà politica del governo) e, a proposito di lotta antifascista, è stato citato lo sciopero improvviso di Milano, «fissazione della data delle elezioni nei tempi stabiliti, con diritto di voto per i diciottenni e in un clima non esasperato, iniziative per l'uscita dalla fase recessiva (il 55 per cento delle famiglie ha un reddito inferiore ai tre milioni).

Sul compromesso storico si è innanzi tutto detto che ci sono state deformazioni e incomprensioni. «Si è detto tutto e il contrario di tutto» (un giorno, deteriore accordo di potere, e un altro tentativo del Pci di sovvertire gli ordinamenti).

Berlinguer ha fatto allora alcune puntualizzazioni.

Coloro che lo vedono come nuovo sistema di alleanze e formula di governo, ne colgono un aspetto, ma per il segretario del Pci sono unilaterali. «Mentre ribadiamo che siamo in ogni momento pronti ad assumerci le nostre responsabilità, dobbiamo ancora ripetere che il momento in cui questa eventualità potrà realizzarsi non dipende solo da noi. Noi non siamo nè saremo mai dei postulanti e neppure vi è una fretta nostra. L'urgenza semmai è oggettiva». Il segretario del Pci ha poi aggiunto che, comunque il Pci ha le sue condizioni da porre, che il compromesso storico va anche inteso come qualcosa che sta al di qua e al di là delle partecipazioni del governo. Al di qua come linea di uscita dalla crisi immediata, al di là come proposta di intese al di sopra dei partiti. In questo senso Berlinguer, polemizzando con coloro che l'anno definito una «profferta», ha parlato di inadeguatezza del temine «proposta» e ha parlato di «strategia del compromesso storico, di strategia, non solo per il Pci ma per il paese».

E polemizzando con chi sostiene che non ci sarebbe più opposizione ha faticosamente cercato di accreditare una versione del compromesso come lotta e impegno ampio delle energie popolari.

La proposta di intesa viene collocata in quel tessuto ampio di istituti democratici risorti dopo la resistenza (sindacati, cooperative, movimenti di massa).

Si è parlato ampiamente della questione femminile senza pronunciare la parola aborto e si è polemizzato con la sinistra rivoluzionaria ribadendo il solito assunto, secondo cui si dice che affermare che la Dc ha una natura di classe immutabile non sarebbe marxista.

Nei confronti dei «gruppi» è stato sancito il nuovo corso: alcuni sono più seri perchè condannano l'avventurismo e la provocazione («frutto di una visione angusta e settaria della lotta politica e sociale»), ma d'altra parte hanno commesso quattro errori: analisi sbagliata del riformismo borghese, sottovalutazione del fascismo salvo poi scoprirlo ed esorcizzarlo, l'astensionismo alle elezioni, tendenza all'anarchismo e all'irrazionalismo.

Il terzo capitolo della relazione è stato dedicato alla scadenza elettorale: no alla crociata, alleanze per far funzionare gli enti locali, «vogliamo andare ad una campagna elettorale di tipo nuovo senza ripetere stancamente vecchie formule e vecchie abitudini».

Infine la parte conclusiva è stata dedicata al partito.

Sono stati ribaditi gli assunti della relazione di dicembre: Il Pci come superamento della vecchia alternativa tra riformismo e massimalismo parolaio, il Pci come organizzazione di lotta di iniziativa politica come saldatura «tra azione politica e prospettiva socialista».

Sullo stato dell'organizzazione Berlinguer ha citato i dati rispetto al congresso del '72: 135 mila iscritti in più e 450 mila reclutati, che vuol dire però anche un abbandono di 315 mila vecchi iscritti.

Nap: per lettera l'alibi del terzo uomo

Roma, 18

In una conferenza stampa a Roma, tenuta questa mattina dall'avvocato Rocco Ventre, è stata resa nota alla stampa una lettera in cui il «terzo uomo» dell'esplosione di via Consalvo a Napoli, Giuseppe Schiavone, una delle «menti», secondo la polizia, dei cosiddetti «Nuclei Armati Proletari», spiega le sue ragioni.

E' l'«Unità» che oggi si premura di riferire con ampio risalto alcune dichiarazioni del padre adottivo, un commercialista napoletano benestante, che afferma: «Fino alla licenza liceale sono riuscito a fargli amare il fascismo. Tutti i più importanti discorsi di Mussolini il ragazzo li conosceva a memoria. Poi ha cominciato a darmi dei dispiaceri». Di questi dispiaceri si fa forte la polizia, incaricata di dipingere di rosso vivo i componenti dei «Nap»: componente del gruppo, ora disciolto, della «Sinistra Universitaria», Schiavone viene ora definito «noto negli ambienti della sinistra extraparlamentare». Molte volte, si fa notare, è finito dentro per reati vari, compiuti nel corso della sua militanza politica.

Nella lettera Schiavone si dichiara del tutto estraneo ai Nap ed alla tragica esplosione: «Hanno imbastito una bestiale provocazione», scrive: «basata su elementi inesistenti e testimonianze confuse».

«Io non ho mai militato nei «Nap», prosegue la lettera, con la quale Schiavone ricostruisce anche i propri movimenti del giorno 11.

«La sera dell'11 dormivo a casa dalle 15.30 fino alle 19.30 e sono uscito alle 20 per pranzare in una pizzeria presso piazza Vanvitelli».

L'alibi di Schiavone risulterebbe confermato anche da due testimoni che hanno dichiarato ai giornalisti di *Paese Sera* di averlo riconosciuto.

Anche un altro nappista si è frattanto esibito in allucinanti dichiarazioni durante l'interrogatorio al quale lo ha sottoposto il giudice napoletano Volpe. Si tratta di Claudio Carbone, arrestato tempo fa a Torino.

Ecco la sua «versione» dei Nap: «La nostra azione nasce dall'interno delle carceri. Io so che cosa vuol dire andare in galera: l'ho provato sulla mia pelle; la dentro c'è l'inferno per il sottoproletariato. I Nap nascono da questa esperienza, si rivolgono a tutti coloro che sono emarginati dalla società. Vogliamo fargli acquistare una coscienza di classe». Da vero rivoluzionario da operetta questo Carbone mischia emarginazione e rabbia degli sfruttati alle velleità idiote dell'avventurismo disperato e disponibile alla provocazione, ecco come prosegue la sua farneticante deposizione: «Anche i ceti improduttivi debbono acquistare una coscienza di classe; perfino gli orfani...»

«E' necessaria un'alleanza storica tra queste persone. Ecco perchè i Nap sono dentro le masse. Noi siamo i detonatori.»

«In questa fase iniziale agiamo con la pubblicità armata, cioè dobbiamo farci conoscere. Sono gesti dimostrativi. Ci sarebbe da domandarsi chi ha imboccato questo personaggio che parla come Fanfani vorrebbe far parlare, nei suoi sogni dementi, la sinistra. La vera voce degli opposti estremismi.

Dopo di che Carbone spiega alle masse la fase successiva: «La fase successiva è l'azione armata la guerriglia nelle sue varie forme».

MSI FUORILEGGE

ROMA

Si è tenuta ieri la riunione alla sede dell'Anpi del Comitato di Coordinamento antifascista dei poligrafici dei giornalisti romani. Nel corso della riunione sono stati discussi i temi sulle tematiche di un antifascismo non generico. È stata anche sottolineata l'importanza di un collegamento sempre maggiore con i poligrafici per battee qualsiasi resistenza corporativa. Nella prossima riunione di venerdì sera si presenterà un documento programmatico del Comitato e dei poligrafici antifascisti dell'Ansa. E stato inoltre deciso di promuovere in questa giornata la raccolta di firme della petizione popolare antifascista dell'Anpi.

PARTANNA (Tp). Oggi, alle ore 10, presso la sala del bar Palermo, si terrà una assemblea pubblica organizzata dal comitato promotore per il Msi fuorilegge.

CASTELVETRANO (Tp). Sempre oggi, alle 17, sarà proiettato, presso la Camera del Lavoro un audiovisivo antifascista del Circolo La Comune. La manifestazione serve anche in preparazione della mobilitazione antifascista di domenica, quando il Msi terrà un comizio.

TORINO Si terrà oggi alle ore 9,30 al cinema Sempione, in Barriera di Milano, una assemblea popolare per il Msi fuorilegge organizzata da un comitato di Barriera composto da Ao, Lc, Pdup, Acli, Fgsi e dai consigli di fabbrica della Cmt e della Facis, dal comitato di quartiere Rebaudengo, dal collegio dei docenti dell'Iti Odoni e dal consiglio dei delegati del liceo Einstein.

REGGIO E. Ieri mattina si è svolta, alla sala Verdi, una affollata assemblea, che ha iniziato la campagna di raccolta di firme per il Msi fuori legge. All'assemblea che era organizzata dal comitato promotore locale, hanno partecipato Camillo Benevento, segretario confederale della Uil, e il compagno partigiano Leonida.

MILANO. Il Cdf della Tibb, zona romana, in una sua mozione, dopo aver condannato «*la connivenza di esponenti di primo piano dei corpi separati dello stato*» con la criminalità fascista, afferma: «*(Il Cdf) individua nel Msi-Dn con le sue bande collaterali il ricostituito partito fascista, incompatibile pertanto con il dettato costituzionale, che ne vieta la ricostituzione, di cui si chiede la concreta attuazione*».

MODENA: All'assemblea di apertura della campagna erano presenti oltre 400 persone, tra cui molti sodati, e sono state raccolte circa 200 firme. Hanno parlato il compagno Cavalieri dell'Anpi e un delegato del Cdf Montefibre di Portomarghera. L'assemblea ha segnato anche la costituzione del Comitato Promotore di Modena, a cui hanno aderito la federazione provinciale del Psi e la Fgsi, i giovani repubblicani, il Pdup, Ao, Lc, la lega dei comunisti, il Pcd'I e il comitato antifascista antimperialista, l'Associazione Italiana Circoli Sportivi, i circoli La Comune Ottobre e Turati, i Proletari in divisa, l'Unione di Centro Estero (studenti greci), organismi studenteschi e delegati di varie fabbriche. Il compagno Panagulis, di passaggio a Modena, ha dato la sua adesione.

Le firme si raccolgono in Piazza Grande, presso il segretario comunale, in via Farini 20 (notaio Giannotti) e in Corso Canalgrande (notaio Vezzi). La sede del comitato promotore è presso il circolo Turati, Rua Muro 52. Si può telefonare al n° 217497 il lunedì e il venerdì dalle ore 17 alle 19.

FIRENZE: Un buon numero di lavoratori ed esponenti sindacali dell'azienda di trasporti pubblici Ataf ha sottoscritto una mozione in cui «*dichiarano di appoggiare pienamente la legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del Movimento sociale italiano-Destra nazionale*». Tra i firmatari si trovano, oltre a numerosi membri del Consiglio sindacale unitario dell'Ataf, esponenti delle segreterie provinciali e regionali delle federazioni di categoria della Cgil, della Cisl e della Uil.

NOTIZIE IN BREVE

TORINO
Calcinati è libero!

È finalmente libero il compagno Ermanno Calcinati, dirigente monzese di Lotta Continua, assurdamente incarcerato nelle settimane scorse in seguito ad una grottesca montatura dei carabinieri.

Il tribunale militare torinese ha fatto cadere oggi ogni accusa assolvendo il compagno per insufficenza di prove, l'accusa era di aver partecipato anni fa ad un volantinaggio ad una caserma. Davanti al tribunale si erano radunati centinaia di compagni giunti in delegazione da Monza che si sono poi diretti verso il carcere per salutare l'uscita di Ermanno.

ROMA
Primavalle per il Msi-fuorilegge

Un grosso successo ha avuto la manifestazione-comizio organizzata a Primavalle per il Msi fuorilegge e la libertà di Lollo e di tutti i compagni arrestati che si è svolta oggi in piazza Clemente XI.

L'iniziativa, alla quale erano presenti numerosi compagni, era stata indetta dal comitato promotore di zona composto da Ao, Lc, Collettivo Comunista Primavalle e Comitato di lotta per la casa, e da Avanguardia comunista e dal Comitato proletario della zona nord.

SINDONA
Si allarga l'inchiesta

A macchia d'olio si allarga l'indagine milanese sui fondi neri delle banche di Michele Sindona. Ieri il giudice Urbisci ha interrogato l'ex direttore centrale della Banca Unione, Francesco Isacchi, indiziato di bancarotta fraudolenta. Nei giorni scorsi erano già stati arrestati, in rapporto alle attività delle banche di Sindona, anche due ex funzionari dell'Ente minerario Siciliano, Giordano e Renna, mentre sempre latitante è Graziano Verzotto, inseguito da mandato di cattura per interesse privato. Frattanto dodici avviri di reato per bancarotta fraudolenta sono stati emessi contro membri del consiglio di amministrazione del Banco di Milano.

PALERMO
Aggrediti tre studenti

Palermo, 18

Una squadraccia fascista ha aggredito quattro studenti del liceo Garibaldi, una delle scuole dove più forte è il movimento degli studenti palermitani.

Uno dei compagni assaliti ha riportato la frattura del setto nasale. Immediata è stata la risposta antifascista degli studenti, che, riunitisi in assemblea hanno chiesto ed ottenuto la sospensione fino a Pasqua di tutti i fascisti del Fronte della Gioventù iscritti alla scuola. Nella mozione approvata si chiede anche l'allontanamento per un anno di tre noti squadristi e si inquadra l'episodio nel clima di preparazione del comizio che domani Nicosia, del Msi, dovrebbe tenere in città.

Nei giorni scorsi è stata aggredita una compagna del Cub.

UDINE
Arrestati tre soldati

Udine, 18

Tre soldati democratici della caserma Vescovo di Purgessimo, in provincia di Udine, in forza al 3° battaglione del 52 reg. di fanteria «Umbria» sono stati arrestati.

La repressione delle autorità militari si è scatenata in seguito alle lotte che i soldati democratici hanno organizzato contro le bestiali condizioni di vita cui i militari sono costretti. Un mese fa uno sciopero del rancio era stato effettuato da 200 soldati che intendevano protestare contro l'incredibile numero di punizioni per futili motivi inflitte dagli ufficiali fascisti, i turni massacranti, gli allarmi che si ripetono ogni venerdì, le degradanti condizioni igieniche della caserma che hanno provocato un'epidemia di micosi, il rancio schifoso ed insufficiente. Sempre da Udine giunge notizia del trasferimento di altri tre militari democratici del 27° Rap. di Osoppo: un soldato è stato trasferito a Gradisca, due a Trieste.

MILANO
Interrogati Servello e Petronio

Dopo l'interrogatorio di tre ore al quale è stato sottoposto ieri l'ex federale missino milanese Franco Maria Servello, per i fatti del 12 aprile, è stata stamane la volta del camerata Petronio. Il giudice istruttore Frascherelli ha ascoltato i deu caporioni fascisti in qualità di imputati in ordine ai reati di istigazione alla radunata sedizionsa e alla resistenza aggravata. All'uscita dall'ufficio del magistrato ieri Servello ed i suoi avvocati (La Russa e Nencioni, esponenti della banda almirantiana essi stessi) apparivano assai preoccupati. In realtà sarebbe ora che gli venisse contestato il ruolo di mandanti dell'omicidio dell'agente Marino.

Vescovo e pretore contro la comunità di don Bisceglia

Usando il concordato, il vescovo che vuole cacciare don Bisceglia da Lavello ha minacciato di far intervenire la polizia - Domani nel paese lucano una manifestazione delle comunità di base

Lavello, 18

Domani è giorno di mobilitazione, per la comunità cristiana del Sacro Cuore di Lavello, quella che ha scritto sulla facciata della chiesa: «La Chiesa è del popolo», quella che, da mesi e mesi, contro un vescovo reazionario e un pretore messo in moto dal Concordato fascista, difende il suo parroco, don Marco Bisceglia.

LAVELLO (PZ). La facciata della chiesa della comunità del Sacro Cuore e di don Marco Bisceglia, occupata dal settembre dello scorso anno per impedire al vescovo di allontanare il parroco, colpevole di aver fatto «una scelta di classe».

Per mercoledì 19, infatti, è fissata, ed è stata organizzata da tempo, una manifestazione cittadina. Nel paese lucano arriveranno delegazioni delle comunità cristiane di base di tutta Italia, pullman sono stati organizzati dai paesi vicini, hanno dato la loro adesione Cristiani per il Socialismo, le organizzazioni rivoluzionarie, il Partito radicale. Intorno a don Bisceglia è un vero e proprio scontro di classe che avviene.

Da sempre, in queste terre, il clero è orientato pervicacemente alla salvaguardia degli interessi degli agrari latifondisti a livello economico, del clientelismo mafioso della Dc a livello politico. Tanto più fastidio e scandalo, quindi, crea, fin dall'istituzione della parrocchia, l'attiva presenza di un prete come don Marco Biseglia, che «ha maturato una scelta di classe», che si mette in prima fila nelle lotte degli studenti e braccianti. Attorno a lui si crea una comunità che discute i motivi della miseria, dell'emigrazione e che, alla fine, approda alla scelta di combattere per il «no» al referendum sul divorzio.

È a questo punto che scatta la repressione da parte del vescovo di Acerenza, Giuseppe Vairo. Costui, appena una settimana dopo il suo insediamento, si presenta nella chiesa appena una settimana dopo il suo insediamento, si presenta nella Chiesa di Lavello e chiede, in un suo discorso: «Mi trovo di fronte a dei veri cristiani?» Qualcuno, dalla folla dei fedeli, lo interrompe gridando: «Siete voi, monsignore, a farci perdere la fede».

In settembre, il fulmine: il vescovo, probabilmente ispirato da molto in alto, decide di mettere fine al focolaio di infezione classista rappresentato dalla comunità di Lavello, comunicando a don Marco di averlo destituito d'ufficio e di averlo sostituito con un altro prete. Il «successore» si chiama don Mele, ed è un fedelissimo portaborse del vescovo.

La comunità e tutta la popolazione non si danno però per vinti; ricordano ancora le occupazioni delle terre e le battaglie contro la celere democristiana, e per questo scelgono di occupare e presidiare la chiesa, per impedire l'insediamento del nuovo parroco.

A questo punto avviene il secondo colpo di scena, entrano cioè in campo le truppe concordatarie. Il pretore ai primi di marzo ordina a don Marco di «comparire» di fronte a lui, per rispondere dell'accusa di «danno grave e irreparabile» nei confronti del quasi-parroco don Mele. Don Marco si reca alla pretura di Venosa, e qui gli viene intimata la consegna di tutti i beni, mobili e immobili, della parrocchia, con esecuzione immediata, pena l'intervento delle «forze dell'ordine».

In risposta a questo ennesimo atto repressivo, a questo tentativo di normalizzare con la forza una situazione che appare alle gerarchie ecclesiastiche, «abnorme», la comunità del Sacro Cuore ha quindi deciso di convocare la manifestazione di domani. Tra le decisioni dell'assemblea della comunità, vi è anche quella di condurre una campagna per richiedere l'abrogazione del concordato, perchè «tiene prigioniero il popolo».

Le proposte di Gui per la Ps

Poche le decisioni concrete prese al vertice della maggioranza, grazie al «compromesso» suggerito da Fanfani, che ha proposto di demandare al governo la responsabilità un insieme di provvedimenti. Qualcosa però c'è:

ELEZIONI: I partiti della maggioranza hanno deciso che le amministrative si svolgeranno l'8 o il 15 giugno (la fissazione della data definitiva spetterà al governo). Per quanto riguarda i diciottenni, Gui ha detto di non aver ancora dato corso alla «leggina» che permetterebbe il voto ai diciottenni, perchè questa non prevede anche l'eleggibilità.

POLIZIA: La parte piú importante della relazione tenuta ieri da Gui riguarda la rappresentanza degli agenti di Ps. Contro il sindacato, Gui propone la corporativizzazione della Ps: gli agenti eleggerebbero dei loro rappresentanti in un «consiglio superiore» di Ps, di cui farebbero parte anche il capo della Polizia, il Ministro ecc. Il paragone, significativo, fatto da Gui, è con il consiglio superiore della magistratura. Per quanto riguarda la smilitarizzazione, Gui ha detto che l'ordinamento della Ps «*Sfugge concettualmente e di fatto, ad ogni classificazione*»: un modo reticente per dire che il corpo deve rimanere militarizzato.

De Vincenzo chiede di andarsene

Il giudice Di Vincenzo nella serata di ieri ha reso nota la sua intenzione di farsi sollevare dall'inchiesta respingendo fermamente le grottesche accuse rivoltegli dal Procuratore generale torinese Reviglio della Venaria. Ancora da Torino a rinforzare la convinzione di una nuova campagna della strategia della tensione gestita in prima persona da Fanfani arriva anche la notizia dell'avvio di un'indagine a carico dell'avvocato milanese Michele Stasi anch'egli assurdamente accusato in relazione all'attività delle Brigate rosse. Sulla natura provocatoria di questo nuovo episodio è inutile dilungarsi. Lo stesso Ordine milanese degli avvocati ha rigettato ogni insinuazione assicurando il pieno appoggio al compagno Stasi.

Sull'intera vicenda e a proposito della gestione che il regime intende farne in vista delle elezioni rivedendo e riadattando alle nuove esigenze «l'esperienza del 69» e delle bombe, molte cose ci sarebbero da dire. Non ultima la considerazione che come allora, certa stampa, il *Corriere* in testa si è amorevolmente prestato al gioco.

Anche questa volta è chiara l'intenzione di colpire la sinistra, di sollevare un gran polverone dal quale spunti la «domanda d'ordine».

La novità è piuttosto nella necessità particolare di bastonare duramente quegli stessi settori della magistratura che hanno contribuito alla denuncia delle trame nere e dei piani golpisti. Per questo i magistrati che non si sono piegati alla volontà criminale di Fanfani, alla tesi degli opposti estremismi, vengono colpiti. Si spara su De Vincenzo per poter far fuoco sui vari D'Ambrosio.

Anche dagli ordini del giorno approvati in questi giorni dalle associazioni dei magistrati trapela un'intuizione in tale senso. Stamane al Tribunale milanese gli stessi sostituti procuratori ne hanno approvato uno che correttamente inquadra l'attacco a De Vincenzo nel contesto generale delle manovre governative verso il blocco d'ordine e di lotta contro i magistrati (e le inchieste) scomode per il regime.

Censura (e veline) di Stato al «Corriere della Sera»

Milano, 18

Il maggiore quotidiano italiano, il «Corriere della Sera», ama presentarsi come un giornale obiettivo e democratico, ma dietro questa facciata nasconde una realtà ben diversa.

È l'unica conclusione che si può trarre dopo alcune recenti «scivolate» verso destra del «Corriere», ed anche dopo che l'agenzia «Notizie radicali» ha rivelato che esiste all'interno della redazione un fortissimo malcontento nei confronti del direttore Piero Ottone. Una notizia inutile dirlo, che ha suscitato solo il complice silenzio di tutti gli altri quotidiani.

Racconta dunque «Notizie radicali», che i giornalisti del «Corriere» hanno deciso di compiere un loro referendum, per accertare come fosse giudicato, dalla maggioranza, il comportamento del direttore nei loro confronti. I risultati della votazione, avvenuta mercoledì scorso, sono strabilianti: 98 giornalisti su un totale di 150 hanno espresso «dissenso circa la politica del direttore nei confronti dei giornalisti». A favore di Ottone hanno votato in 7; 8 hanno depositato nell'urna scheda bianca; gli altri erano assenti.

Questa forte protesta dei giornalisti dimostra se non altro che l'acquisto del giornale da parte di Rizzoli (compiuto per conto di Cefis) non è rimasto senza effetto: più e più volte i giornalisti si sono visti censurare o cestinare articoli non perfettamente allineati.

Gli effetti di questa svolta ovviamente si vedono anche nel tipo di notizie che vengono pubblicate. Tutta da spiegare rimane per esempio l'oscura vicenda dell'esposto del generale Dalla Chiesa contro il giudice De Vincenzo che il «Corriere» è stato il primo a pubblicare mentre gli altri quotidiani non avevano neppure il sospetto di quel che stava succedendo. Gli Zicari, giornalisti e agenti del Sid, hanno evidentemente fatto carriera.

Lotte o mediazioni preparano i contratti?

Come si muovono i padroni, come si muove il sindacato, come si muove il movimento.

Molto spesso non risulta chiaro, in molti discorsi che sentiamo e leggiamo nè il giudizio sul tipo di attacco padronale, nè quello sulla strategia sindacale e ancor meno sulla capacità di tenuta del movimento.

In assenza di questi elementi di valutazione è difficile impostare il dibattito sui compiti, sulle prospettive, sui contenuti e obiettivi di lotta, sulla concreta possibilità di passare da una fase difensiva ad una offensiva.

In definitiva si tratta del quadro generale all'interno del quale si collocheranno i rinnovi contrattuali. Questo quadro sarà in larga misura determinato sia dalla risposta alla cassa integrazione che dello sviluppo delle lotte aziendali, questioni tra loro collegate.

Il pericolo più grave che corre il movimento è quello di veder repressa ogni capacità di iniziativa, di partecipazione e in definitiva ogni ruolo proprio nel definire i criteri politici che caratterizzeranno lo scontro di metalmeccanici, chimici e edili.

Lo sviluppo del dibattito all'interno dei settori sindacali che già hanno affrontato questo tema è ben più avanzato che tra i lavoratori e i delegati. Le ipotesi di contratti unificati sono cariche di implicazioni politiche sulle quali è necessario, da subito, che l'insieme del movimento si pronunci.

Il pericolo di una grande mediazione tra forze politiche, condizionante il sindacato, e in maggior misura quei settori che hanno in passato sostenuto la linea egualitaria, è concreto.

Il sindacato condizionerebbe poi l'intero movimento. Questa grande mediazione è già in atto.

E torniamo alla questione posta all'inizio: certamente i padroni stanno preparando i contratti, lo strumento è la cassa integrazione, quegli aspetti della ristrutturazione che più direttamente intaccano l'organizzazione operaia in fabbrica. L'obiettivo dei padroni è quello di affrontare in autunno, e se possibile più tardi, una classe operaia indebolita, sfiduciata per aver subito per un tempo prolungato l'iniziativa dell'avversario.

Il movimento dovrebbe attestarsi su una linea difensiva e compatibile con i ristretti margini che i padroni hanno per far concessioni.

Contratti al ribasso, inversione di tendenza rispetto alla crescita della forza in questi anni, non lineare ma sviluppatasi con continuità su un terreno paludoso, fatto di grandi fabbriche ad orario ridotto e piccole ricattate dai licenziamenti, fatto di obiettivi scarsamente mobilitanti e non vissuti e costruiti nelle lotte, su questa base ben difficilmente sarebbe possibile lo slancio e l'unità di tutto il movimento.

Il sindacato, dal canto suo, non sta opponendo nessuna strategia per contrastare l'avanzata dei padroni, metro per metro, ma non per questo meno pericolosa: manca la difesa delle fabbriche che vengono smantellate e di quello ove il padrone manovra la cassa integrazione come strumento di potere, manca un disegno di appoggio delle situazioni più forti alle più deboli, mancano momenti unificanti sui contenuti e di diretto rapporto tra le lotte, manca tutto.

La risposta viene invece direttamente dalle fabbriche, dai reparti e se non è sufficientemente coordinata non ne consegue affatto un giudizio di incapacità di reggere da parte del movimento, ma piuttosto sulla strategia sindacale. La proposta di temi di lotta, che riportiamo in questa pagina, muove da questa valutazione sulla capacità del movimento di porsi obiettivi in positivo, come condizione per respingere l'attacco e costruire le basi dello scontro contrattuale.

C.F.

La sola garanzia di risposta alla ristrutturazione è la capacità dei delegati di organizzare la lotta in fabbrica

Una nota della Commissione nazionale fabbriche di Ao a proposito delle prossime lotte contrattuali di chimici e metalmeccanici - Orientare il nostro lavoro per coprire di iniziative la fase che ci separa dalle lotte contrattuali - Non ci sono garanzie sulla carta che possano salvaguardare i lavoratori una volta per tutte - Controllo operaio: superare la logica del «nuovo modello di sviluppo» e le posizioni primitive - Occupazione, salario e orario di lavoro

Nota della Commissione Nazionale Fabbriche a proposito delle prossime lotte contrattuali di chimici e metalmeccanici.

Premessa

L'azione rivendicativa della classe operaia non deve mai essere, e tantomeno per i marxisti, una confusa elencazione di tutti i problemi che concernono la condizione di sfruttati, ma deve essere sempre indirizzata alla forza concreta che la classe operaia e i suoi alleati stanno attraversando e puntare sulle contraddizioni che essa maggiormente vive rapportandole ai concreti rapporti di forza.

Inoltre la definizione delle contraddizioni ed i punti principali di una piattaforma (aziendale, di gruppo e contrattuale) non devono essere frutto delle elucubrazioni a tavolino di più esperti o luminari, ma il frutto di un ampio dibattito, di un capillare lavoro di inchiesta tra le masse, a partire da un confronto che l'organizzazione apre e orienta sulla base degli elementi che le vengono dall'esperienza di lotta del movimento e dai canali più o meno sviluppati della sua reale presenza nel proletariato industriale, in questo caso.

Lo scopo della nota, che raccoglie e sintetizza il dibattito svolto nella Commissione Fabbriche dell'inizio di marzo, è appunto questo, aprire, orientare il nostro lavoro per coprire di iniziative la fase che si separa dalle lotte contrattuali, indicando l'operare quotidiano, e gli aspetti contrattuali.

Il documento quindi non rappresenta la piattaforma proposta da Ao al movimento *per i contratti, ma è l'indicazione* di come operare nelle lotte contro la ristrutturazione a livello aziendale e di gruppo, offre una serie di spunti per il confronto nel movimento per arrivare più avanzati alla definizione di una vera e propria piattaforma con la quale la nostra organizzazione si confronterà con il resto del movimento, nel sindacato, con i partiti e con le altre forze rivoluzionarie cercando il massimo di alleanze possibili, perchè si affermi nel movimento e nelle lotte contrattuali la linea di classe.

La fase attuale

Lo abbiamo scritto in decine di documenti e sul quotidiano, non è quindi il caso di fare analisi molto estese sulla fase che attualmente il movimento operaio sta attraversando, che riassumiamo brevemente per punti.

1) Attacco al salario con l'inflazione, con l'aumento dei prezzi e delle tariffe.
2) Attacco conseguente ai livelli di vita dei proletari, restrizione dei consumi popolari, restrizione dei servizi sociali (case, ospedali, mutue, asili, ecc.).
3) Attacco ai livelli di occupazione tramite la ristrutturazione, ed il restringimento dei consumi sociali e peggioramento costante delle condizioni di lavoro in fabbrica.
4) Attacco all'organizzazione dei lavoratori (delegati, consigli, al sindacato in generale).

Questi sono quindi i filoni sui quali si orienteranno tutte le proposte rispetto alla centralità della lotta in fabbrica.

Il modo di esprimersi dei processi di ristrutturazione in atto nei vari settori (automobile, chimica, siderurgia, tessile, ecc.) oltre alla cassa integrazione, più o meno concordata e cogestita dal sindacato, è il continuo attacco alla organizzazione del lavoro (ritmi, carichi, organici, nocività, orario, ecc.) ed il sistematico mancato rispetto degli accordi, da quelli contrattuali a quelli di gruppo, valga per tutti la Montedison.

È chiaro quindi che non ci sono garanzie o accordi sulla carta che possono salvaguardare gli operai una volta per tutte, e neanche interminabili trattative, o incontri programmati nel tempo ecc.

Autonomia e controllo operaio

La sola garanzia o possibilità di contrattazione e risposta alla ristrutturazione è la capacità dei delegati e dei gruppi omogenei di organizzare la lotta e, sulla base di rapporti di forza determinati, da posto a posto, dal tipo di lotta, dalla combattività dei delegati e dalla linea egemone nella situazione data si definiscono i livelli di contrattazione e gli accordi.

Quindi, per evitare di cadere in generalizzazioni indebite, o in visioni astratte sulla questione del controllo operaio, diremo che appunto esso nella fase attuale in fabbrica si esprime nella capacità dei lavoratori di *controllare e modificare* a proprio vantaggio e dell'unità di classe la condizione operaia attraverso le lotte e l'iniziativa autonoma, accettando come criteri regolatori unicamente il livello di organizzazione e di forza delle masse.

Controllo operaio significa anche superare due atteggiamenti negativi che fanno capo a posizioni politiche precise. Il primo è quello attuale egemone nel movimento sindacale e nei partiti della sinistra tradizionali. Si tratta della proposta generale del nuovo modello di sviluppo e della diversificazione produttiva (che non svilupperanno in tutte le sue articolazioni specifiche perchè non è compito di questo documento), che cercheremo di delineare nei suoi aspetti riguardanti la fase attuale delle lotte e per i contratti. La sostanza della proposta riformista che in termini velleitari si propone di far uscire dalla crisi il capitalismo astraendo dai meccanismi concreti che esso sta mettendo in atto nella ristrutturazione, è quella di credere possibile la soluzione delle contraddizioni insanabili tra sfruttatori e classe sfruttata e quella dello stesso imperialismo internazionale, all'interno del sistema capitalista. Questa logica fallimentare si articola poi nelle piattaforme di gruppo, di regione, di area, e nelle fabbriche, ponendo in termini subordinati al nuovo modello da realizzare in un futuro imprecisato ed irrealizzabile, le questioni della rigidità, della difesa dell'occupazione, dell'organizzazione operaia delle lotte. Ne nasce una pressione verso il governo, gli enti locali, i padroni perchè si determinino quelle alleanze (compromesso storico) sociali e politiche che rendano concreta la via del Pci al governo. La contrattazione a tavolino consiste nel cogestire la cassa integrazione, la mobilità della forza lavoro il calo dell'occupazione, togliendo di fatto alla classe operaia, ai delegati, alle federazioni di categoria il controllo e la forza per dare una risposta concreta all'attacco dei padroni.

Ciò spiega anche il peso prevalente che i partiti, Dc e Pci, in questa fase stanno assumendo nella contrattazione della ristrutturazione, per tagliare fuori la possibile contraddizione che delegati combattivi e le forze rivoluzionarie potrebbero portare nella trattativa permanente.

Il secondo atteggiamento sbagliato è quello che fa capo alle posizioni ultrasinistre primitive che non cogliendo l'esigenza di valutare i rapporti di forza dati, la capacità d'azione capillare di organizzazione e di lotta articolata, si limitano agli slogans tipo «no alla ristrutturazione», «no alla cassa integrazione», non guardando oltre, e di fatto lasciano mano libera al padrone quando la combattività cala o è assente, oppure quando l'unità viene meno, ecc.

La lotta e l'iniziativa autonoma sono fondamentali per agire contro la ristrutturazione e rispetto al tipo di linea sindacale egemone nel movimento. È fondamentale però capire che è necessario entrare nel merito, aprire la contraddizione per ribaltare la logica ristrutturativa contro il padrone, con la capacità di controllo operaio su tutti gli aspetti dell'organizzazione del lavoro per definire nuovi accordi e salvaguardare i punti fondamentali della difesa dell'occupazione, del salario, della salute e dell'unità e organizzazione operaia.

Salario reale e sociale

Particolarmente in una fase di inflazione galoppante come quella attuale diventano importanti tutte quelle iniziative salariali che lo collegano al costo della vita ed alle garanzie salariali.

In questo senso va quindi l'accordo recente sulla contingenza (con tutti i limiti già rilevati dalla nostra organizzazione).

Vanno quindi riprese tutte le voci del salario che essendo legate ad essa vengono a loro volta rivalutate (scatti biennali, premi di produzione, cottimo, ecc.).

Un'altra voce importante di garanzia salariale e legata alla dinamica della contingenza, da riprendere nei contratti è quella degli scatti biennali di anzianità.

Si possono anche prendere in esame possibilità di conglobamento di una quota di scatti biennali nelle paghe tabellari nel senso di garantire un beneficio immediato anche per i giovani nuovi assunti sia operai che impiegati.

- Un altro elemento di garanzia del salario è quello della effettiva mensilizzazione per gli operai per l'effettivo pagamento di tutte le parti del salario anche in caso di malattia, permessi retribuiti e sindacali.

Collegato alla mensilizzazione è l'obiettivo di definire il sabato come giornata festiva a tutti gli effetti con riflessi sul pagamento delle festività contrattuali, come pure sulle maggiorazioni per il lavoro di manutenzione al sabato, e per il pagamento delle quote orarie dei permessi retribuiti, ecc.

- *Tredicesima e quattordicesima:*

è necessario raggiungere la loro effettiva mensilizzazione e pagamento come intere mensilità abolendo gli scaglioni di anzianità sia per gli operai che gli impiegati giovani.

- Un altro elemento della mensilizzazione è la definizione del coefficiente di calcolo della paga oraria (175 oppure 208 rapportato alle ore effettivamente lavorative, ecc.): è necessario che questo coefficiente sia il più possibile corrispondente alle ore lavorate sulla base delle 40 ore, sabato festivo, in modo che la paga oraria sia quella effettiva per evitare che le trattenute per permessi e per scioperi costino di più della paga oraria, e per evitare che le ore straordinarie vengano incentivate, in termini di moneta.

- Vi sono poi una serie di voci, trattenute salariali, con destinazioni sociali, Inps, Inam, Gescal, ecc. che però non vengono utilizzate al servizio dei lavoratori, ma per lo più vengono gestite dai padroni e dai vari carrozzoni della Dc.

E' necessario quindi estendere il controllo operaio anche sulla destinazione di queste quote di salario tramite la richiesta contrattuale che tali fondi vengano destinati sotto il controllo delle organizzazioni dei lavoratori alla costruzione di case, servizi sociali e per la riforma sanitaria, ecc.

Per gli aumenti di salario non indichiamo per ora la cifra ma è chiaro che dovrà essere consistente tenendo conto del costo della vita e dei necessari passi in avanti da fare.

Inoltre deve essere messo in chiaro che la difesa del salario è fondamentale per potere dare fiato alle lotte e alla capacità di risposta contro la ristrutturazione e per togliere dalle mani dei padroni quote di moneta che essi utilizzano per la speculazione, per l'esportazione e per la finanziarizzazione dei monopoli che ha come conseguenza la riduzione degli investimenti e dei posti di lavoro. La nostra linea egualitaria è ancora quella degli aumenti uguali per tutti ritenendo utopistica la proposta degli aumenti inversamente proporzionali, combattendo qualunque proposta di ampliamento dei parametri con aumenti di fatto in percentuale.

Normativa operai e impiegati

Anche per questi aspetti rivendicativi anzichè un elenco indiscriminato di tutte le cose che attualmente separano gli impiegati dagli operai, è necessario puntare su questi punti che, come riflesso, hanno quello dell'aumento dell'occupazione e rispondono a maggiori garanzie salariali egualitarie.

- *Ferie:*

Al centro delle richieste normative dovrà essere la richiesta di aumento delle ferie con riduzione degli scaglioni per anzianità sia per gli operai che per gli impiegati.

Dovrà essere inoltre definito che in base alla riduzione di giornate lavorative dovute all'aumento delle ferie si dovranno assumere nuovi lavoratori fabbrica per fabbrica.

- *Indennità di licenziamento e di anzianità:*

Si dovrà raggiungere la parità completa tra operai e impiegati su questo punto, sono da considerare prematuri discorsi attorno alla questione della liquidazione periodica dalle quote di anzianità maturata.

- *Malattia e Infortunio:*

Su questo punto dovranno essere abolite tutte le norme di controllo fiscale in particolare per quanto concerne le varie mutue delegate o da parte dell'Inam e ciò anche in attuazione dello statuto dei lavoratori. Inoltre bisognerà puntare alla garanzia totale sulla conservazione del posto di lavoro fino alla guarigione completa e dovranno essere eliminate tutte le odiose riduzioni di salario che operai e impiegati subiscono quando la malattia si prolunga nel tempo.

- *Scatti biennali di anzianità:*

Sono un elemento di garanzia salariale anche se fortemente differenziati tra impiegati ed operai, e sulla base dell'anzianità: essendo in quote percentuali hanno causato anche divaricazioni salariali contraddicendo la tendenza egualitaria. Di questo fatto ne ha approfittato il Pci preoccupato di non ridurre eccessivamente i profitti per proporre la loro eliminazione o conglobamento fisso come terzo elemento. Questa linea, deve essere contraddetta puntando ad una loro modifica in senso maggiormente dinamico ed egualitario.

Esempio:
- aumentare il numero degli scatti operai;
- accorciamento dei tempi trasformandoli in scatti annuali anche dimezzando la quota percentuale (anzichè 5 per cento ogni due anni, 2,5 per cento ogni anno);
- oppure, *molto meglio*, trasformandoli in aumenti uguali per tutti sulla base della media delle paghe eliminando quindi lo scatto percentuale, mantenendo l'aggancio invece alla contingenza ed agli aumenti di paga-base.

- *Provvedimenti disciplinari:*

Eliminare dai contratti tutte quelle norme che sanciscono la subordinazione del lavoratore al padrone o ai capetti. Eliminando anche tutte le normative di collaborazione di classe e antisciopero applicando lo «Statuto dei lavoratori».

- *Orario di lavoro e sue articolazioni:*

La riduzione delle ore lavorative si lega direttamente alle lotte per l'aumento dell'occupazione; deve quindi essere il nodo delle lotte contrattuali per lo sfondamento delle quaranta ore, articolate dal lunedì al venerdì, sabato e domenica festivi. Inoltre dovrà essere stabilito un rapporto diretto e vincolante che colleghi la riduzione di orario e l'aumento degli occupati, impostando il controllo operaio su tutte le articolazioni dell'orario di lavoro in rapporto con gli organici.

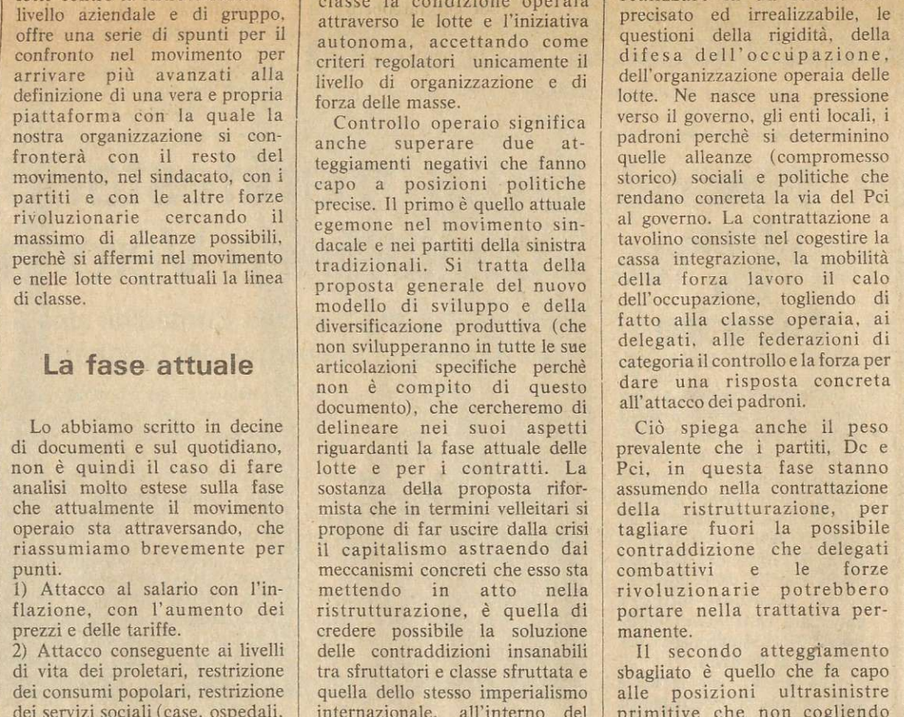
Dovranno essere respinte tutte quelle forme di articolazione dell'orario sia per gli impiegati che per gli operai che puntano ad una maggiore utilizzazione degli impianti e degli uffici (nel momento in cui la meccanizzazione del lavoro impiegatizio aumenta minacciando i livelli di occupazione e di professionalità).

Gli orari elastici servono al padrone per aumentare la produttività senza assumere forza-lavoro, per coprire i cali di occupazione dovuti al blocco delle assunzioni, e creano grosse difficoltà nelle programmazioni e nel controllo sugli scioperi.

Bisogna orientare le lotte dei lavoratori che lamentano le carenze di trasporti e di servizi sociali.

In una fase di lotte aziendali intermedie quindi alle lotte contrattuali, obiettivi di riduzione di orario potranno essere portati avanti, ad esempio:
a) estendere accordi che prevedono la mezz'ora pagata nell'ambito delle otto ore giornaliere;
b) riduzione di orario da accumulare in giornata di riposo particolarmente al turno di notte oppure, là dove il padrone punta alla ristrutturazione o trasferisce lavoratori dai reparti, lasciando macchinario lib ro;
c) nei cicli continui si deve ottenere il godimento effettivo dei riposi e delle festività con rimpiazzo di squadra e turnazioni che si avvicinano il più possibile alla quinta squadra organica;
d) le pause ottenute nelle lavorazioni nocive e particolarmente pesanti devono essere utilizzate come effettive riduzioni di orario rapportandole agli organici e ai carichi di lavoro.

(Foto Modenato)



(Foto U. Lucas)

(Foto G. Mercadini)

La fase attuale della battaglia per l'unità

La fase di «consultazioni alla base» sul problema dell'unità sindacale si sta concludendo, e si avvicinano le scadenze in cui [nei Consigli generali, prima, e poi nel Direttivo triconfederale] si dovranno tirare le somme di questa nuova tappa della battaglia per l'unità. Quasi ovunque, però, la consultazione di base non ha superato i limiti di una consultazione «formale», senza coinvolgere attivamente la massa dei lavoratori: e questo è inevitabile nella misura in cui - nell'impostazione confederale - la prospettiva dell'unità non è strettamente legata a una precisa indicazione di rilancio del movimento generale di lotta. Quando l'avanzata del movimento di lotta e l'avanzata del processo unitario si saldano insieme, le masse diventano protagoniste del processo unitario: altrimenti, la battaglia sui problemi dell'unità rischia di rimanere confinata alla cerchia dei militanti più sindacalizzati.

E tuttavia, sarebbe sbagliato sottovalutare la portata del dibattito in corso e pensare che esso sia destinato a concludersi con una pura e semplice riconferma del Patto Federativo nelle sue strutture attuali. Emerge infatti da più parti [e non solo dalla sinistra] una volontà politica di superare il Patto federativo: e lo stesso documento della Cgil-Cisl-Uil di Milano ne è un esempio. Si tratta però di vedere in quale direzione viene avviato questo superamento: se nella logica di un rafforzamento della democrazia di base e delle strutture in cui questa più direttamente si esprime, o nella logica della «versione sindacale del compromesso storico», cioè di un accordo di «lottizzazione» delle strutture tra componenti diverse e di un accentuato controllo dei vertici sulla base. La scelta tra queste due vie è fondamentale non solo per i suoi effetti immediati sull'iniziativa di lotta del sindacato e sulla sua capacità di legarsi al movimento, ma anche rispetto alla capacità di raggiungere o meno l'obiettivo finale dell'unità organica: infatti qualsiasi superamento del patto federativo che si basi su una logica di puro compromesso di vertici è destinato comunque ad arenarsi prima del traguardo dell'unità organica, bloccato dalla vana ricerca a ogni costo del consenso delle componenti moderate e anti-unitarie.

Per questo è necessario, malgrado i limiti del dibattito in corso, sviluppare una presenza incisiva che sappia cogliere le concrete discriminanti tra queste «due linee», facendo prevalere le posizioni giuste. Ci sembra che le scelte concrete in questo momento si accentrino su tre questioni:

1] a livello di fabbrica, la difesa della democrazia dei consigli dei delegati contro i tentativi di regolamentazione burocratica, e la difesa e lo sviluppo di un effettivo potere di decisione dei consigli e delle assemblee;

2] a livello di zona, la costruzione dei consigli di zona a partire dai consigli di fabbrica [mantenendo le caratteristiche democratiche di questi] e non come «proiezione verso il basso» delle strutture di vertice confederali: questa seconda posizione [che è presente nel documento sindacale milanese] istituzionalizza la «lottizzazione» dei consigli di zona e crea una separazione tra consigli di zona e consigli di fabbrica, relegando questi ultimi in una sorta di «ghetto», democratico ma tagliato fuori dalle scelte più generali del sindacato;

3] a livello di organi dirigenti del sindacato, l'affermazione e l'estensione del principio della elettività e della revocabilità direttamente da parte delle strutture unitarie di base, come unica reale alternativa delle forme di «rappresentanza paritetica»: la realizzazione anche parziale di questo principio costituisce un passo avanti nella democrazia e nell'unità.

Ma, accanto a questa battaglia sulle caratteristiche delle strutture sindacali unitarie che si va a costruire [battaglia che va sviluppata a tutti i livelli dell'organizzazione sindacale], resta fondamentale anche dal punto di vista dell'unità sindacale l'altro terreno di battaglia: la battaglia per un rilancio complessivo del movimento di lotta, che sappia collegare le lotte che si moltiplicano di giorno in giorno ma ancora restano relativamente isolate; solo questo permetterà al processo unitario di riprendere il suo cammino sotto l'impulso diretto delle masse, che è la condizione indispensabile per portarlo a buon fine.

V.R.

Sciopero generale a Sesto S. Giovanni per l'occupazione

Interessati allo sciopero di tre ore circa 40 mila lavoratori della zona Manifestazione e comizio in P.zza della Resistenza - Alcune provocazioni estranee allo spirito della mobilitazione

Sest S.Giovanni, 18

Circa tremila lavoratori hanno dato vita oggi a una manifestazione per le vie principali della città nell'ambito dello sciopero generale di zona indetto da Cgil-Cisl-Uil. La manifestazione ha avuto termine in piazza della Resistenza, dove ha preso la parola Piero Boni a nome della federazione unitaria. Lo sciopero di oggi, proclamato dalle ore 9.30 ai turni di mensa, interessava circa 40 mila lavoratori della zona ed era stato indetto per creare una mobilitazione contro l'estendersi dell'uso della cassa integrazione, contro il blocco dei crediti e la minaccia ai livelli occupazionali nell'industria elettromeccanica pesante e siderurgica. Spiccava tra gli altri striscioni delle fabbriche di Sesto (Breda, Falck, le due marelli ecc.) quello enorme del Cub della Magneti che propagandava la loro dura lotta contro la cassa integrazione, richiesta strumentalmente dall'azienda. Delegazioni degli occupanti le case di Viale Fulvio Testi e degli studenti di Sesto hanno voluto portare la loro solidarietà militante alle lotte dei lavoratori sestesi. Di fronte alla positività di questa prima mobilitazione generale, in una zona particolarmente colpita dai processi di ristrutturazione, va chiaramente condannato l'atto frazionistico rispetto allo spirito unitario della manifestazione attuato da un gruppetto di autonomisti, che prima ancora che inziasse il comizio si è staccato dalla manifestazione, coinvolgendo nella confusione anche circa 200 lavoratori. Completamente estraneo agli scopi dello sciopero e chiaramente opera i provocatori è poi l'episodio che ha visto il *danneggiamento di alcuni infissi* della «Scaini», una piccola fabbrica che sta conducendo una dura lotta per l'occupazione e l'attentato ad una sede dc.

Episodi che minano la capacità di impatto delle lotte dei lavoratori e danno l'appiglio alle forze reazionarie per scatenare campagne sull'«ordine pubblico».

L'attacco alla occupazione vede ormai coinvolti nella zona di Sesto migliaia di lavoratori: 6.500 della Falck per 4 giorni, 1000 operai della Magneti per 15 giorni,e 4 mila della stessa azienda per tre giorni, 60 operai su 120 della Capmtel, per 16 giorni, 30 operai su 90 della Arduini, per 8 giorni, 10 operai su 50 della «Fiaba» per zero ore alla settimana e infine 200 operai su 250 per 16 ore settimanali della Pirelli Sapsa.

Lo sciopero generale di Sesto è il primo episodio di una mobilitazione indetta per i primi di aprile. Per martedì 25 marzo è stata convocata al Palalido una assemblea generale dei delegati di tutte le industrie di Milano e provincia per la definizione del programma di iniziative che si terranno nei giorni seguenti.

«La settimana di lotta nell'industria» si articolerà dal 7 all'11 aprile e culminerà in un presidio per tutta la settimana di piazza del duomo e uno sciopero generale per venerdì con manifestazione centrale in piazza del Duomo.

Sull'attacco all'occupazione e l'uso strumentale che della crisi sta facendo il padronato si è espresso nei giorni scorsi il Consiglio generale della federazione dei metalmeccanici milanesi che tra l'altro «..chiama i metalmeccanici milanesi ad una svolta nella lotta contro la crisi e contro l'uso antipopolare che di essa si fa da parte del padronato...»

Fiat: capovolgere la logica della cassa integrazione

Continuano le trattative tra la Fiat e l'Flm - La Fiat rifiuta di arrivare al nocciolo dei problemi - Il sogno dei padroni e della Dc è la tregua in fabbrica per la campagna elettorale

Torino, 18

Proseguono gli incontri di verifica all'Unione industriale tra Fiat e Flm; all'ordine del giorno di stamattina i problemi dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro, nel pomeriggio la questione delle filiali.

Fino ad ora la Fiat non ha fatto richieste precise circa l'utilizzo di un nuovo periodo di cassa integrazione per il settore auto.

La rappresentanza aziendale ieri si è limitata a un'esposizione di dati, in cui si metteva in evidenza come accanto a una ripresa del mercato dell'auto, almeno per quel che riguarda alcuni modelli, la situazione rimanga preoccupante per il contesto economico.

Per il '75 si prevede una crescita del prodotto nazionale lordo pari a zero. Pertanto anche la situazione auto non potrà portare ai livelli precedenti la crisi energetica prima del 78-79. La prospettiva moderatamente ottimistica nel breve periodo sta, per la Fiat, solo nel fatto che non essendo cresciuto ulteriormente lo stoccaggio dell'invenduto, avendo anzi esso subito una breve flessione, si trova a muoversi con maggiori margini di manovra.

La Fiat ha poi esposto alcune chiarificazioni per quel che riguarda la cosiddetta diversificazione produttiva e gli investimenti al Sud. Rispetto alla diversificazione l'azienda non ha fornito dati concreti, mentre per il Mezzogiorno è stata annunciata la nuova assunzione di 180 operai a Cassino (per la 131), ed è stato promesso di mettere allo studio un diverso utilizzo degli impianti a Termini Imerese.

A Napoli, infine, al posto dell'autocarro 616 saranno prodotti cavi, e la lavorazione del furgone diesel 241 proseguirà fino alla metà del 1976. Come si può vedere si tratta di ben poca cosa che non può certo soddisfare nè le richieste sindacali di diversificare la produzione nè le esigenze dei lavoratori che chiedono nuovi posti di lavoro al Sud. Evidentemente la Fiat non intende andare al nocciolo del problema e i sindacati sembrano soddisfatti di averla costretta a buttare fuori qualche dato. Purtroppo non pare venga colta l'incosistenza di quanto emerso nelle prospettive in cui si muove la Fiat. I toni ottimistici, infatti preparano il terreno ad una richiesta, magari ridotta rispetto alle precedenti, di cassa integrazione, probabilmente limitata ad alcune produzioni. La casa torinese si muove così nel senso di prepararsi il terreno ad un ritorno massiccio alle riduzioni dell'orario di lavoro a settembre, avendo accantonato un'adeguata scorta di prodotti in grado di scoraggiare una volontà di risposta dei lavoratori alla ristrutturazione all'interno delle officine.

Sempre più evidente risulta quindi essere il ruolo che la classe operaia Fiat dovrà svolgere al rientro dal ponte pasquale: capovolgere la logica della cassa integrazione, mettersi in una prospettiva offensiva rispetto al padrone, essere elemento trainante della scadenza contrattuale. Le scelte sindacali di linea vanno verificate alla luce di questi obiettivi che sono caratterizzanti di questa fase in cui il sogno dei padroni e della Dc è una tregua consistente all'interno delle fabbriche per ottenere lo spazio per una campagna elettorale forcaiola.

SESTO S. GIOVANNI. Un aspetto della manifestazione svoltasi ieri per le vie della città, che richiama la grandiosa mobilitazione antifascista dei lavoratori milanesi del 7 marzo scorso. (Foto Pederzolli)

Milano: significativa vittoria alla Rameff

Milano, 18

Al grande magazzino di abbigliamento Rameff di Milano, (con oltre 50 dipendenti) le lavoratrici e i lavoratori, hanno riportato una nuova, determinante vittoria. La direzione dopo essere stata costretta a riassumere una commessa e un fattorino licenziati il mese scorso, e dopo aver dovuto regolarizzare la situazione di tutti i dipendenti (solo una decina era regolarmente assunta con contratto e libretto) aveva fatto sapere che la ditta «Rameff» era in liquidazione e che al suo posto se ne sarebbero costituite due. In questo modo i padroni intendevano mettere in atto una serie di licenziamenti così che le due nuove società potessero ognuna rientrare nella categoria «piccole aziende», e non avere quindi diritto al sindacato interno. Le lavoratrici si rendevano però conto della manovra ed esigevano che la Rameff si facesse garante che il personale attuale sarebbe stato mantenuto anche in seguito. Di fronte alla minaccia di sciopero, il legale della ditta proponeva un'accordo che accettava questa richieste. Ma due giorni dopo si veniva a sapere che la proprietà si era rifiutata di firmare. L'indomani mattina, i lavoratori scendevano immediatamente in agitazione rifiutandosi di lavorare se il posto di lavoro non fosse stato garantito. A questo punto, una mezza dozzina di crumiri (per lo più caporeparto) fingendo di avvicinarsi agli altri per parlare, all'improvviso, al grido di «carica», si lanciavano sui lavoratori aggredendoli, una ragazza ha avuto un dito fratturato e un commesso ha riportato numerose lesioni. Si è trattato di una vera e propria azione di tipo squadrista portata avanti mentre i delegati erano riuniti con la direzione per la firma dell'accordo. Firma che non è tardata ad arrivare, bloccando di fatto la manovra progettata dalla direzione permettendo di passare ora alla definizione dettagliata dell'accordo aziendale.

Siemens: sospesa riduzione d'orario

Il provvedimento limitato a questa settimana Sciopero e manifestazione alla Aem

Milano, 18

Prima parziale vittoria della mobilitazione dei lavoratori della Siemens: l'azienda è stata costretta a sospendere la preannunciata cassa integrazione che sarebbe dovuta cominciare giovedì. Tra le richieste dell'azienda c'erano appunto l'effettuazione di un ponte dal 19 marzo al 7 aprile compresi per i lavoratori dei reparti legati alla produzione telefonica, la richiesta di cassa integrazione per sette giorni, l'utilizzazione di quattro giorni di ferie e l'anticipo di una festività infrasettimanale. Per gli altri operai ed impiegati la direzione aveva richiesto un ponte forzato dal 29 marzo al 6 aprile, con l'utilizzazione di quattro giorni di ferie. Questa mattina si era diffusa in fabbrica la voce che l'azienda avesse ritirato del tutto la cassa integrazione mentre in realtà si tratta solo per ora della sospensione del provvedimento per questo giovedí e venerdí.

Lo scopo della Siemens è chiaro: lanciare un attacco ai livelli occupazionali e all'organizzazione lavoratori, approfittando delle manovre della Sip e della Stet dirette ad accaparrarsi grosse fette di finanziamento pubblico.

Ma la risposta dei lavoratori è stata dura ed immediata: ieri il Cdf aveva emesso un comunicato in cui si invitava i lavoratori colpiti dalla cassa integrazione a non accettare l'anticipazione del salario e degli stipendi ed a recarsi ugualmente in fabbrica durante il periodo della cassa integrazione.

Ieri poi i 13 mila lavoratori degli stabillimenti di piazzale Lotto e di Castelletto hanno scioperato per un ora e si sono riuniti in assemblea per decidere le forme di lotta. Erano anche state programmate per giovedí due assemblee aperte sia nello stabilimento di Castelletto che in quello di Milano. Questa decisa volontà di lotta dimostrata dai lavoratori ha fatto fare un piccolo passo indietro alla direzione e l'ha indotta a sospendere il progetto di cassa integrazione per questa settimana: resta da discutere la richiesta del ponte pasquale, per la quale si incontreranno lunedí prossimo a Roma i rappresentanti dei lavoratori e quelli della direzione.

Le assemblee aperte programmate per giovedí sono state annullate in seguito alla decisione dell'azienda di sospendere provvisoriamente il provvedimento di cassa integrazione. È questo un pericoloso cedimento dell'esecutivo del Cdf che potrebbe pregiudicare la riuscita della lotta per respingere fino in fondo le proposte della direzione.

Aem: Si è svolto oggi uno sciopero, con manifestazione alla sede della direzione, dei lavoratori dell'Aem. All'origine della lotta le gravi inadempienze dell'azienda sul problema delle qualifiche. La mobilitazione dei lavoratori ha costretto l'Aem a cedere su molte delle richieste avanzate e a fissare un prossimo incontro per venerdí prossimo per risolvere quelle rimaste in sospeso.

TRENTO
Grave sentenza per la Laverda

Trento, 18

Grave sentenza della Pretura di Trento che in relazione a un causa intentata dalla Laverda agli operai per il blocco delle merci, mentre stabilisce la non punibilità della forma di lotta adottata in pratica avalla la costituzione di squadre di crumiraggio.

Venaria: vittoria alla Calcerano

Torino, 18

Giovedì 17 marzo al sesto giorno di occupazione della fabbrica, il padrone della Calcerano ha ceduto ritirando i licenziamenti. I risultati dell'accordo sono decisamente buoni: 1) garanzia del posto di lavoro per tutto il 1975; 2) ritiro dei licenziamenti e della cassa integrazione; eventuale utilizzo anticipato della quarta settimana; 3) riconoscimento del consiglio di fabbrica.

Una grossa solidarietà è stata portata in questi giorni dagli operai delle fabbriche di Venaria.

Naturalmente ora rimangono i problemi precedenti all'occupazione, circa le condizioni di lavoro e lo sfruttamento in fabbrica e bisognerà proseguire la lotta. Per questo è importante partire da questa prima vittoria in una fabbrica in cui non ci si era mai mossi, e in cui mancava l'organizzazione sindacale interna.

Oggi manifestano i contadini a Verona

L'esperienza dei Comitati Contadini: una linea di classe in alternativa alla Coldiretti

Verona, 18

L'esperienza dei Comitati Contadini nella provincia di Verona mostra che la lotta nelle campagne tende ad assumere caratteristiche non solo antigovernative ma anti-capitalistiche, e che comincia a nascere un movimento contadini che non si lascia più incanalare e monopolizzare dalla Coldiretti. Questo movimento trae origine anzitutto dal continuo abbassamento del reddito delle aziende contadine piccole e medio-piccole. La Coldiretti ha sempre tentato di inserire questa spinta di lotta in uno schema fumoso e corporativo, di difesa dell'azienda «contadina» senza fare alcuna distinzione di classe tra l'azienda contadina propriamente detta e l'azienda imprenditoriale, inquadrando il tutto in un discorso sostanzialmente fatalistico sulla «crisi delle campagne». Fino a non molto tempo fa, la Coldiretti aveva mostrato un'indubbia abilità nell'assorbire e incanalare in questo senso anche le forme più esasperate della protesta contadina, ricorrendo anche a mezzi come l'inserimento ai livelli dirigenti dell'organizzazione (o negli enti pubblici) dei «capi» della protesta.

In questa situazione, i Comitati Contadini hanno iniziato ad operare all'inizio dell'autunno scorso: in essi sono confluiti gruppi di contadini provenienti da precedenti esperienze di attività nelle campagne e nei paesi, di matrice più o meno cattolica. La loro prima iniziativa importante ha riguardato il rinnovo del contratto del latte, contrapponendo alla logica tradizionale del contratto singolo, che favoriva la divisione e le speculazioni padronali, la logica del contratto collettivo che favoriva l'unità dei contadini di fronte agli industriali e permetteva di spuntare prezzi migliori. Questo è stato un primo successo nei confronti dell'assenza di iniziativa della Coldiretti. Nella loro azione, i Comitati Contadini hanno cominciato a chiarire a livello di massa che la politica di sostegno dei prezzi, di integrazione, la politica dei contributi e di ristrutturazione vanno tutte a favore dell'agricoltura imprenditoriale, a spese dei piccoli e medi contadini, e che nella loro lotta questi ultimi trovano nella classe operaia un alleato e non un nemico.

Questo lavoro, articolatosi in assemblee in tutta la provincia, è culminato in un'assemblea cittadina a cui hanno aderito le Acli e l'Alleanza contadina, e dove si è decisa la manifestazione che si terrà domani di fronte alla Fiera di Verona, sulla base di una piattaforma che richiede: prezzi adeguati ai costi di produzione; controllo sui prezzi dei mezzi tecnici di produzione; superamento della mezzadria; adeguamento dell'assistenza sanitaria ai livelli delle altre categorie.

Pensionati e tranvieri bloccano un deposito Atm

Milano, 18

Da parecchi giorni l'Atm non liquida le pensioni aggravando così, le già precarie condizioni di vita dei pensionati. Ma questa volta le cose sembrano non andare molto lisce per la direzione Atm, che se aspettava di trovare una morbida accondiscendenza a queste manovre deve aver sbagliato di grosso. I pensionanti dell'Atm hanno deciso di mobilitarsi in prima persona per risolvere al più presto la loro situazione, che del resto non è solo loro ma è legata a tutta la situazione dell'azienda tranviaria che vede la crisi dell'assistenza sanitaria e pone in forse persino il pagamento degli stipendi e degli arretrati del contratto aziendale stipulato in ottobre.

Già settimana scorsa le Organizzazioni sindacali di categoria avevano indetto la fermata di un ora del servizio ed effettuato una manifestazione a Palazzo Marino, che ha visto l'unità tra tranvieri e pensionati ed è stato un primo momento di sensibilizzazione comune su tutto l'arco dei problemi.

Era però evidente a tutti che la lotta andava continuata trovando altri momenti comuni. Per questo, un consistente gruppo di pensionati ha preso contatto con i lavoratori più combattivi del deposito ticinese, in particolare con i compagni del Cub.

Questa mattina i pensionati si sono presentati davanti al deposito bloccandolo per parecchie ore, l'iniziativa di lotta ha subito trovato la solidarietà attiva di tutti i tranvieri e si sono immediatamente formati tanti capannelli che hanno sviluppato una vivace discussione. La riuscita dell'iniziativa ha convinto i pensionati a ripeterla nei prossimi giorni negli altri depositi.

La lotta autonoma di tranvieri e pensionati ha ottenuto anche un altro successo: quello di costringere il sindacato, che dopo la manifestazione a Palazzo marino non sembrava orientato a nuove iniziative, ad indire uno sciopero di 2 ore venerdì 21 e un altro di 24 ore per lunedì 24 marzo.

NOTIZIE IN BREVE

NAPOLI
Gli occupanti in corteo alla Regione

Napoli,18

Questa mattina un corteo degli occupanti sgomberati sabato dalle case del Poggio delle rose si è recato alla Regione e una delegazione è stata ricevuta dall'assessore ai Lavori Pubblici Arpaia, che ha richiesto agli occupanti la la certificazione per aver diritto alle case popolari.

CALTANISSETTA
Sciopero per l'agricoltura

Caltanissetta, 18

Sciopero generale, ieri a Vallone (Caltanisetta). L'iniziativa che era stata preparata con assemblee nei posti di lavoro e nelle scuole è teminata con una marcia su Panzarotto, località sede di una miniera di sali potassici. Le richieste alla base dello sciopero erano l'apertura di una nuova miniera ed iniziative in sostegno dell'agricoltura.

VERBANIA
Orario ridotto alla Montefibre

Verbania, 18

La Montefibre ci riprova ancora. Ieri ha chiesto una riduzione dell'orario di lavoro per altri 578 dipendenti. Le organizzazioni sindacali hanno respinto la richiesta, definendola una violazione degli accordi di Roma del 5 marzo e invitando i lavoratori a presentarsi regolarmente al lavoro. I lavoratori già ad orario ridotto sono 1900.

TORINO
Sciopero di zona per la Riber

Torino, 18

Alla Riber di Beinasco continua la lotta in difesa dell'occupazione. Ieri per tutto il giorno gli operai hanno picchettato esternamente i cancelli, bloccando l'uscita delle merci. Sempre nella giornata di ieri, in un attivo dei delegati delle fabbriche *medie e piccole di Beinasco* e Orbassano, è stato deciso uno sciopero di zona di 3 ore, che è stato effettuato oggi. Le fabbriche hanno scioperato a turno, in modo da recarsi a turno a dare man forte al picchetto della Riber. Questo rilancio e inasprimento della lotta è particolarmente importante di fronte alla persistente intransigenza del padrone, che per ora non recede dai 37 licenziamenti, mentre il promesso intervento della Regione è per ora paralizzato da dissidi politici interni.

In altre due fabbriche della zona, la *Savara* e la *Ulma*, sono stati siglati due accordi, di cui riferiremo domani.

OMICIDI BIANCHI
Nuove vittime a Faenza

Faenza (Ra), 18

Prosegue la tragica serie degli incidenti sul lavoro. A Faenza (Ravenna), due dipendenti di una impresa edile, G. Ciani di 37 anni e F. Pederzoli di 55, sono rimasti vittime di un incidente accaduto ieri in un cantiere edile alla periferia della città. Il Ciani era salito in cima ad una gru per ripararne il braccio guastatosi. Ne è stato travolto anche il Pederzoli che dal basso aveva il compito di tenere in tensione un cavo metallico.

A La Spezia un operaio di 57 anni, Edilio Mazzi, è stato ucciso ieri dal cavo di una gru, spezzatasi mentre lavorava nei cantieri di demolizione navale «Santa Maria».

Sempre più evidente è la natura di questi «incidenti» legati da sempre alle disastrose condizioni di lavoro. Tutto questo emerge chiaramente dal comunicato di una piccola comunità montana che ci è pervenuto: *«La comunità di Vilminore di Scalve (Bg), in seguito alla tragica scomparsa dell'operaio L. Raineri deceduto sotto una volta della miniera di Schilparo mentre stava lavorando con pochi compagni, ripropone alle istituzioni competenti la drammaticità delle condizioni di lavoro dei pochi operai rimasti in valle, invita tutti gli organismi politici e le confederazioni sindacali ad assumere con estrema urgenza iniziative per risolvere i gravi problemi occupazionali della valle...denuncia una assenza programmatica e finanziaria della regione sul territorio della comunità».*

NOVARA
No all'aumento dei trasporti

Novara, 18

Ieri si è svolta a Novara una assemblea contro il preannunciato aumento dei trasporti urbani da 50 a 100 lire. L'iniziativa dell'assemblea è stata presa dai comitati di quartiere, dai collettivi studenteschi e da tre consigli di fabbrica.È intervenuto anche il segretario della camera del lavoro che ha illustrato le proposte sindacali che sono estremamente chiare rispetto al rifiuto dell'aumento ma attendiste rispetto alle forme di lotta. A favore dell'autoriduzione si sono invece espressi tutti i delegati di fabbrica. È stata votata anche una mozione contro il cumulo dei redditi.

OPPRESSIONE SOCIALE

Manicomi: una giustizia a nome dei carcerieri

Gli ex- detenuti di Aversa chiedono la chiusura dell' istituto - Una lunga lista di testi - L'accusa di violenza aggravata e continua a danno degli internati va estesa a tutto il sistema

Dei quattro procedimenti aperti nei confronti dei manicomi giudiziari solo due cominciano a mostrare qualche risultato concreto. È di ieri la notizia che i legali che tutelano un gruppo di ex-internati ad Aversa, hanno chiesto al giudice che conduce l'inchiesta la chiusura e il sequestro del manicomio stesso, date le «condizioni di presunta inagibilità derivanti dalle gravi deficienze dell'istituto».

La richiesta comprende anche la sospensione dall'ufficio per il direttore, prof. Ragozzino, ed è corredata da una lunga lista di ex-detenuti come testi. La procura di Napoli come è noto ha notificato al direttore del manicomio giudiziario di Aversa e a due sottoufficiali agenti di custodia avviso di reato per «omissioni di atti d'ufficio e violenza privata aggravata e continuata in danno di internati».

È stato intanto interrogato dal procuratore Moi, che conduce l'inchiesta sul manicomio giudiziario di Reggio Emilia, il detenuto Santino Savioni, attualmente recluso nelle carceri di Perugia. Il Savioni, durante l'interrogatorio ha confermato tutte le accuse elevate nei confronti del personale e della direzione dell'istituto di Reggio

Niente di fatto invece per gli altri due istituti sotto accusa i manicomi giudiziari di Barcellona (Messina) e quello di Montelupo Fiorentino. Per Barcellona Pozzo di Grotto che ha come direttore un personaggio altolocato come l'ispettore generale del Ministero dott. Aldo Madia, la procura di Messina ha rinviato il procedimento al pretore competente

Per Montelupo Fiorentino nonostante le gravissime accuse mosse al manicomio, la procura di Firenze non ha preso alcuna iniziativa.

Lettera aperta alla stampa italiana

Tutta l'Europa capitalista attraversa in questi anni una profonda crisi economica e politica, ancora più evidente e drammatica in paesi come l'Italia che hanno avuto uno sviluppo economico più subalterno e contraddittorio, e dove, di conseguenza, si è approfondita la frattura fra potere e popolo, società politica e società civile.

Ancora una volta la scelta delle classi dirigenti è stata quella di far pagare ai lavoratori il prezzo della crisi, accrescendo la miseria per conservare immutata la distribuzione delle risorse e del potere.

La conseguente stagnazione della società italiana conferma e rafforza i centri di potere conservatore, che vivono ancora degli strumenti repressivi e violenti di un apparato istituzionale ossificato.

Come amici della cultura e della lotta antifascista del popolo italiano, esprimiamo la nostra preoccupazione per il crescente ricorso agli strumenti dell'oppressione fascista, finalizzati ad aggredire ed eliminare ogni voce che si leva al di fuori del consenso.

La repressione, che colpisce chi lotta per difendere il proprio dirito a vivere, si manifesta anche contro quegli intellettuali e tecnici che, come dice Gramsci, si rifiutano di «rafforzare, attraverso la propria pratica, il consenso spontaneo delle grandi masse popolari controllate dell'apparato di coercizione statale».

Perciò noi protestiamo contro le misure di politica persecutoria che attaccano lo sforzo di una psichiatria alternativa che vuole dare una risposta pratica e reale ai bisogni del popolo che soffre.

L'azione svolta in questi ultimi anni in Italia e in altri Paesi da Franco Basaglia e dai compagni di Psichiatria Democratica, ha portato nel mondo una nuova visione e speranza per affrontare la sofferenza prodotta dalle contraddizioni di una società che ha come finalità ultima la violenza, l'oppressione e la morte.

È assurdo, ma tragicamente chiaro come anzichè essere fieri che in Italia si dia l'indicazione per un'alternativa scientifica, la sclerotica magistratura italiana usi, ancora una volta, la sua ideologia feudale e cieca per eliminare coloro che ancora pensano nella società italiana.

È difficile trovare nella lunga storia d'Italia degli asini così stupidi ed ignoranti.

Paris, 13.3.1975

Noam Chomski
Vladimir Dedijer
Jean-Paul Sartre

MANICOMI GIUDIZIARI. Un sistema basato sulla violenza.

Una lunga lotta dalla parte degli emarginati

Varie iniziative di Magistratura, Psichiatria Democratica e Soccorso Rosso Contro la Psichiatria della violenza e dell'oppressione

Dopo i recenti fatti di cronaca che hanno posto all'attenzione dell'opinione pubblica la situazione drammatica dei manicomi giudiziari, e le timide iniziative della magistratura in questo campo, continua l'attività di quegli operatori (magistrati, psichiatri, avvocati), che da anni si battono per una trasformazione più umana degli istituti psichiatrici. Si lotta per ridare a queste istituzioni il loro carattere, sempre trascurato, di luoghi di cura e non di segregazione.

I collettivi romani di Psichiatria, Magistratura Democratica e Soccorso Rosso hanno inteso promuovere una commissione nazionale composta da magistrati, parlamentari avvocati e psichiatri, «per la unificazione dei progetti di legge già esistenti, per arrivare a una proposta complessiva di riforma dell'assistenza psichiatrica sulla quale far convergere le varie iniziative di lotta».

I collettivi romani sottolineano tra l'altro la contrapposizione tra una pratica della magistratura estremamente ritardata e insufficiente rispetto alle decine di denuncie dei ricoverati nei manicomi giudiziari, e la solerzia con la quale si è proceduto all'incriminazione dei professori Franco Basaglia e Agostino Pirella che da anni si battono contro le violenze cui sono sottoposti i malati di mente ricoverati nei vari istituti.

Un'altra iniziativa è stata presa da un gruppo di operatori psichiatrici delle diverse provincie della regione Emilia-Romagna, per contrastare il XXXII congresso nazionale della Società Italiana di Psichiatria (Sip) che si terrà a Bologna, nei giorni 19-23 marzo. Si tratta di una manifestazione pubblica che avrà luogo, sempre a Bologna, domani alla sala Borsa alle ore 17, «Contro la psichiatria della violenza e dell'oppressione». «A 100 anni dalla sua fondazione si legge nel manifesto promotore dell'iniziativa contro la Sip questo organismo, depositario di una «gloriosa» quanto ambigua tradizione persevera in una liturgia congressuale ormai consunta con la quale si pretende celebrare l'ufficialità di una cultura e di una prassi che sono in aperta contraddizione con le rivendicazioni oggi maturate nel campo della difesa della salute mentale.»

Anche a Milano si terrà lunedì 27 marzo all'Università Statale una giornata di solidarietà nei confronti degli «operatori alternativi» colpiti dai provvedimenti della magistratura alla quale parteciperanno le varie forze politiche e democratiche e lo stesso Franco Basaglia. La giornata di lunedì sarà una giornata di mobilitazioni contro la repressione che si manifesta oggi contro ogni battaglia democratica e in questo senso trascendere l'aspetto settoriale del problema. La partecipazione dei cosigli dei delegati degli enti nel campo della Psichiatria e dell'Assistenza, assicurerà il collegamento col mondo del lavoro. Si sollecitano adesioni.

Esproprio senza indennizzo per i grandi abusivi

La giusta sanatoria per l'abusivismo povero non può diventare amnistia generale per gli speculatori come vorrebbe la giunta comunale

Roma, 18

Centinaia di «lottisti» abusivi hanno bloccato lunedì mattina con picchetti, cartelli, striscioni e copertoni dati alle fiamme le ruspe del comune in località «Canale della Lingua» sulla via Cristoforo Colombo.

È finita prima di cominciare la guerra all'abusivismo tanto strombazzata dalla giunta monocolore dc? Eppure Publio Fiori, un doroteo di 36 anni, giovane assessore ai lavori pubblici, sembrava avere le idee chiare e il dinamismo necessario.

Sua idea più intelligente è quella di adoperare l'elicottero per perlustrare ogni giorno l'area cittadina alla caccia degli abusivi piccoli o grandi che siano.

«L'assessore con l'elicottero» è arrivato più modestamente in macchina accompagnato da una cinquantina di vigili urbani e da alcune ruspe. La celere non c'era: la questura aveva fatto sapere di non disporre degli uomini necessari....

Tutto si è risolto con una chiacchierata con gli abitanti delle ville in costruzione e con un appuntamento per tutti in Campidoglio dove nel pomeriggio il consiglio comunale ha discusso il problema.

La Dc ha scoperto strumentalmente che non si possono mettere sullo stesso piano il lavoratore, l'impiegato, e anche il commerciante che si è costruito una casa con sacrifici, o i lottizzatori, i grandi costruttori come Armellini, che hanno costruito intieri quartieri abusivi.

«Mi sono trovato di fronte a una situazione diversa da quella presupposta» ha dichiarato con facciatosta l'assessore per giustificare la sospensione dell'ordi*nanza del pretore Infelisi.*

In effetti le ville da 200 milioni sono due o tre, mentre la maggioranza sono case unifamiliari costruite da settori più o meno benestanti del ceto medio, spesso firmando cambiali. Il consorzio sorto tra i lottisti ha provveduto inoltre alla bonifica della zona acquitrinosa. I singoli proprietari hanno costruito con regolare licenza del comune che addirittura ha rilasciato le targhe per le strade della lottizzazione abusiva.

I lottizzatori sono spariti con i loro 20 e più miliardi guadagnati con poca fatica.

Nella speculazione sono coinvolti alcuni tra i più bei nomi dellla aristocrazia nera romana: il principe Antonio Barberini e il conte Virgilio Lucangeli.

Grandi speculatori e amministratori dc sono dunque i veri responsabili. La giunta comunale in difficoltà cerca di cavalcare la lotta all'abusivismo scaricando il costruttore Armellini e cercando di strumentalizzare il discorso peraltro giusto dell'abusivismo povero per insabbiare tutta la facenda e ritornare alla «pace edilizia» tanto cara agli amministratori Dc.

Mentre si riuniva il consiglio comunale, l'Unione Borgate, un'organizzazione collaterale del Sunia, che raggruppa gli abitanti delle borgate abusive dell'agro romano, organizzava una manifestazione in Campidoglio per chiedere l'inclusione delle borgate nel piano regolatore, la costruzione delle fogne, della rete idrica, delle scuole e dei servizi di cui sono sprovvisti un centinaio di nuclei abitativi dell'estrema periferia *dove abitano settecentomila romani.* Peril 26 marzo la stessa organizzazione ha indetto un'altra manifestazione. Se gli obiettivi dell'Unione Borgate sono sostanzialmente corretti, va rilevato che l'unico mezzo per far pagare alla Dc le responsabilità di questa politica pluridecennale, è quello di porre con forza il problema dell'esproprio senza indennizzo delle opere abusive costruite da grandi speculatori a favore dei mille servizi sociali di cui la città è carente. Una sanatoria per l'abusivismo povero non può diventare un'amnistia generale per gli speculatori.

Ieri a Trento sciopero in tutte le scuole

Tremila studenti hanno sfilato per le vie della città, protestando contro i recenti provvedimenti repressivi - Delegazione in provveditorato - Venerdì verrà occupato l'istituto d'arte

Trento, 18

Stamattina si è svolto a Trento lo sciopero generale di tutte le scuole. Tremila studenti hanno sfilato per le vie della città.

Ieri pomeriggio alla facoltà di Sociologia si era svolta un'affollatissima assemblea studentesca indetta dai Cub e dai Cps. Ci sono stati molti interventi di delegati. Hanno parlato compagni della scuola d'arte, dell'istituto per geometri, del liceo classico.

Alla scuola d'arte una segretaria fascista, dopo varie provocazioni, aveva inviato una lettera al preside in cui si minacciava esplicitamente l'intervento di squadracce fasciste se fosse stato proiettato all'interno della scuola un film sulla strage di Brescia: gli studenti e i professori si battono perchè la segretaria venga allontanata. All'istituto per geometri diciotto studenti di una classe molto combattiva, che aveva attuato il monte ore, sono stati sospesi per due giorni: gli studenti chiedono il ritiro del provvedimento e la cessazione delle misure repressive contro le avanguardie di lotta. Al liceo classico è stato minacciato di licenziamento un assistente di fisica democratico; gli studenti sono al suo fianco per la difesa del posto di lavoro. All'Itis di Rovereto il famigerato preside Imbesi, cacciato via dalla forza del movimento, vuole ritornare a scuola, forte della campagna a suo favore condotta da Msi e Democrazia Cristiana.

Da queste situazioni emerge la necessità di un'iniziativa di lotta contro l'attuazione repressiva dei decreti delegati, per il monte ore generalizzato, per l'allontanamento dei fascisti dalle scuole. Questa mattina perciò tutte le scuole di Trento hanno scioperato. «Nè la neve nè il vento fermeranno il movimento». Con questo slogan e sotto una fitta nevicata i cortei di tutti gli istituti di Trento, con delegazioni da Rovereto, si sono recati alla facoltà di Sociologia e poi sotto il provveditorato, minacciando l'occupazione delle scuole e dello stesso provveditorato.

E' stata ricevuta dal provveditore una delegazione della quale facevano parte delegati di tutte le scuole.

Il provveditore ha risposto alle richieste con un secco no. L'unica garanzia che ha saputo fornire è stata quella del non trasferimento dell'assistente democratico del liceo classico. Sulla sospensione all'istituto geometri, sull'allontanamento della segretaria fascista e sul monte ore ha tentato di rimandare tutto a dopo le vacanze

Venerdì la scuola d'arte attuerà l'occupazione, mentre negli altri istituti la lotta verrà articolata situazione per situazione.

Sabato il consiglio dei delegati studenteschi parteciperà al consiglio di zona di Trento e si tenterà di coinvolgere i lavoratori in questa lotta.

FIRENZE
2.500 studenti in corteo

Firenze, 18

Duemilacinquecento studenti dell'Iti sono andati ieri in corteo fino al Comune a protestare contro il commissario prefettizio Lattarulo e contro la chiusura della biblioteca per mancanza di personale. È stato il corteo più grande della storia delle lotte dell'Iti e ha fatto seguito a un'assemblea in cui era stato battuto il pompieraggio della Fgci.

La biblioteca è stata subito riaperta, ma senza risolvere i problemi di personale. Altri obiettivi degli studenti, ribaditi nell'assemblea, sono un servizio migliore della mensa, il funzionamento della cineteca, la lotta alla selezione, che lo scorso anno ha visto le punte più alte di tutta Firenze.

Consiglio di istituto antifascista

Nella scuola media inferiore a tempo pieno di via Cagliero a Milano il consiglio di istituto ha preso un'importante posizione antifascista.

Da tempo alcuni fascistelli minacciavano gli studenti e qualche giorno fa il consiglio di istituto ha emesso un comunicato in cui si dice che: *«E' stato preso in esame il manifesto e la bozza di volantino preparato dai ragazzi, che stigmatizzano l'aggressione di un ragazzo da parte di alunni che si professano anticomunisti.*
Il consiglio di istituto approva l'iniziativa degli studenti, ribadisce la linea antifascista alla quale la scuola Franceschi vuole costantemente riferirsi, non a parole ma con una pratica educativa egualitaria.
Propone al Collegio dei docenti una serie di iniziative che precisino ulteriormente questi obiettivi:
1 - assemblee di classe e interclasse;
2 - proiezioni;
3 - ricerche di classe, sollecitando la partecipazione dei delegati dei genitori e i genitori disponibili;
4 - verifica del lavoro svolto in un momento assembleare aperto.
5 - raccolta di firme per l'Msi fuorilegge.
Il Consiglio di istituto ritiene che ogni forma di fascismo vecchia e nuova vada smascherata e battuta, che nella scuola non ci deve essere nessuno spazio per chi ha organizzato stragi, messo bombe e da sempre si è posto contro gli interessi dei lavoratori».

Scontro fra padroni sul costo del denaro

Le contraddizioni tra capitale finanziario e capitale industriale è però solo apparente

Una lunga serie di incontri sulla politica creditizia da seguire dopo il 31 marzo, quando scadranno le misure restrittive introdotte da Carli lo scorso anno, è prevista per questa settimana. Nel frattempo proseguono le polemiche, con scambio di accuse e attachi tra Confindustria e Assobancaria sulla questione del costo del denaro.

I tassi attivi rappresentano un po' il «prezzo» a cui le banche forniscono il denaro: questo denaro, a sua volta, è stato rastrellato dalle banche ai risparmiatori, cui viene per questo corrisposto un interesse (detto tasso passivo). Ora, da alcuni mesi, il costo della raccolta (ovvero i tassi passivi) è in costante diminuzione, grazie anche ad accordi di cartello tra le banche. Il costo del denaro offerto in prestito è invece stazionario su livelli che sono tra i più alti del mondo capitalista. Ne derivano profitti altissimi per il sistema bancario: per le sole casse di risparmio si parla, per il 1974 (anno di crisi!), di più di 300 miliardi. Del resto fare i conti in tasca alle banche non è difficilissimo. Il costo medio della raccolta, cioè gli interessi passivi corrisposti al risparmio, è del 5-6 per cento. Avere 100 lire a disposizione per un anno costa dunque a una banca 105-106. Delle 100 lire così raccolte circa la metà è vincolata, non può cioè essere impiegata dalle banche come queste credono ma deve essere per legge investita in riserve obbligatorie e titoli a reddito fisso: il rendimento medio di queste 50 lire è del 7-8 per cento, che fa dopo un anno 53-54 lire. Le rimanenti 50 lire vengono invece prestate, in generale ad aziende industriali commerciali ed enti pubblici, a tassi che vanno dal 18 per cento in su: il che rende almeno 59 lire. Sommando 53-54 a 59 si hanno 112-113 lire di ricavo per le banche (secondo una stima estremamente prudenziale), contro 105-106 di spesa. Non è esagerato parlare di *usura.* Il denaro, soprattutto quello per gli investimenti costa dunque troppo caro. Carli lo sa benissimo e finora non ha mai mosso un dito per rimediare, tornandogli comodo questo ulteriore strumento di restrizione del credito. Per giustificarsi ha tirato fuori le fughe di capitali: per abbassare il costo del denaro offerto bisogna abbassare quello del denaro raccolto, ha detto ma questo indurrebbe i «risparmiatori» a portare i loro soldi all'estero, dove riceverebbero interessi più alti. Questo poteva in effetti essere vero fino a qualche mese fa (per quanto, naturalmente, le fughe di capitali avrebbero potuto egualmente essere contenute da misure di controllo che oggi mancano del tutto): ora, però con la discesa dei tassi in tutto il mondo, ben superiore a quella verificatasi nel nostro paese, l'argomento non regge più. Di qui l'insurrezione di padroni e padroncini contro i rapaci banchieri che lucrano enormi profitti strangolando il sistema produttivo. La contraddizione tra capitale finanziario e capitale industriale non è elemento trascurabile nella geografia del potere nel nostro paese. Essa non si manifesta solo sulla questione del costo del denaro, ma investe anche il problema determinante, sollevato da Carli a gennaio, del peso che le banche devono avere all'interno delle aziende di cui sono creditrici. Queste contraddizioni non vanno però sopravvalutate. In primo luogo perchè molto spesso industriali e banchieri coincidono nella stessa persona, come Pesenti, o fanno comunque capo allo stesso gruppo di potere. In secondo luogo, tornando al problema del credito, se ai padroni *come singoli* ogni restrizione torna scomoda ai padroni *come classe* colpire la produzione per colpire la classe operaia può apparire in determinati momenti come l'attuale, l'unica strada percorribile.

Università: in lotta le facoltà torinesi

È stata decisa la sospensione di ogni attività didattica dopo la dura risposta del rettore alle proposte degli studenti

La «conferenza» di lunedì pomeriggio promossa, dal rettore Sasso per un «dibattito» fra consiglio di amministrazione, parlamentari e personale non insegnante, alla presenza della stampa, si è trasformata in duro scontro fra le centinaia di studenti, mobilitati dai Cub, Cps e Cpu ed il consiglio di amministrazione.

Per quanto la data e l'ora dell'assemblea fossero stati fissati dal rettore per scoraggiare nel modo più assoluto la partecipazione studentesca, specie dei lavoratori-studenti, l'affluenza e l'atteggiamento combattivo degli studenti, aveva subito messo in chiaro, come non fossero disposti ad accettare il ruolo di «angioletti spettatori», di un dibattito fumoso ed astratto.

Il rettore ha introdotto l'assemblea con la lettura (durata quasi un'ora) di un documento.

Un po' d'aiuto, gli è stato dato poi da altri interventi, tra cui quello di Montagnani, militante della Cgil-Scuola, che ha citato tutti i problemi, sottolineando l'importanza della partecipazione degli studenti, senza però entrare nel merito di alcun problema concreto. Dopo un intervento di un compagno a nome del Cub, Cps e Cpu, che ha esposto il programma e la piattaforma rivendicativa degli studenti, sono intervenuti i «deputatini» del Pci a gettare acqua sul fuoco.

Quanto questi compagni siano estranei alla mobilitazione e alla lotta, lo ha dimostrato una frase di un loro intervento che tentava di essere a sinistra: *«Mi stupisco* - ha detto il compagno - *che gli studenti davanti a tanti disagi non abbiano ancora occupato la facoltà.»*

È tanto burocrate da dimenticarsi che anche lui è uno studente, e che durante le lotte non si è mai fatto vedere. Su questo punto è intervenuto un compagno del Cda cittadino, chiedendo ai baroni di pronunciarsi in merito alla piattaforma e principalmente sui due punti fondamenatli: revoca dell'aumento delle tasse, apertura a tutti gli studenti degli organi di gestione.

La risposta del rettore non si è fatta attendere; un secco «no» su tutta la linea.

Dopo aver deciso la sospensione dell'attività didattica in tutte le facoltà; scandendo lo slogan «fuori i baroni ladri dall'università», gli studenti hanno formato un grosso corteo che ha bloccato il traffico del centro, e si è recato al palazzo delle facoltà umanistiche.

Tutte le attività didattiche sono state bloccate, il dibattito sulle forme di lotta da portare avanti ha coinvolto la quasi totalità degli studenti presenti.

Occupato l'istituto tecnico a Brescia

(*Dal nostro corrispondente*)

Brescia, 18

L'istituto tecnico di Brescia è occupato dagli studenti, dagli insegnati e dal personale non-docente.

La causa è l'ultima provocazione messa in atto dal preside Viani. Dopo il furto di dieci paia di guanti, avvenuto qualche tempo fa, il capo dell'istituto ha sporto denuncia «contro ignoti». Sabato però le case di quattro bidelli iscritti al sindacato sono state perquisite dai carabinieri, come se si fosse trattato di delinquenti comuni. Il motivo di questa sortita, certamente ispirata da Viani, non può essere altro che il suo mai dissimulato odio sindacale.

Vale la pena di soffermarsi un pochino sulla figura del preside. Viani ha sempre contrastato dentro la scuola le forme di democrazia studentesca (assemblee, gruppi di studio); dopo la bomba di piazza della Loggia (una delle vittime era Alberto Trebeschi, insegnante dell'Itis) fu l'unico preside bresciano a non rendere omaggio alle vittime della strage; non ha aderito al Comitato antifascista della scuola perchè - ha dichiarato - non vuol essere tacciato di antifascismo; quando è scoppiata la bomba fascista davanti all'Itis nel corso di un'assemblea ha insinuato che a metterla «poteva essere stato qualche studente rosso»: ha minacciato di denuncia un gruppo di insegnanti del corso serale, colpevoli di aver organizzato dei gruppi di studio sul fascismo.

In un volantino firmato dal Comitato di occupazione, Cgil-Cisl-Uil Itis, sindacato provinciale scuola, Flm, si dice che «chiedere l'allontanamento di Viani rientra nell'iniziativa popolare antifascista per liberare la scuola e tutte le strutture pubbliche dai funzionari reazionari, ed è una lotta che procede di pari passo con quella per mettere fuori legge i fascisti».

La mobilitazione continuerà a tempo indeterminato fino alle dimissioni del preside. Sono in programma nei prossimi giorni, oltre a spettacoli popolari giornate di studio organizzate in modo collettivo da studenti e professori.

Rettifica

Ai firmatari della mozione di Verona pubblicata ieri va aggiunto il Gruppo di intervento politico dei lavoratori della scuola di Milano.

CRONACA/COSTUME

Sor Cilindro e i ladri suoi

Il sor Cilindro ci insulta e ci sfotte perchè non amiamo la polizia che uccide. Ci chiama «amici dei ladri», dimenticando i suoi rapporti con Cefis e Fanfani, e ci attribuisce «una sistematica campagna di denigrazione della polizia e dei carabinieri, colpevoli di sparare qualche colpo di pistola ogni tanto (molto raramente come si sa) per difendere le proprie vite da delinquenti agguerriti ed armati fino ai denti».

Sarà la rabbia: sarà la vecchiaia: saranno ordini superiori. Ma ci sembra ugualmente grossa che Montanelli debba infuriarsi tanto perchè siamo contro la pena di morte, due secoli dopo Cesare Beccaria. Evidentemente non gli va giù che un giudice non possa più servirsi del codice Rocco per far fuori chi attenta alla proprietà: e allora, d'accordo con Fanfani, si batte per offrire questo onore ai semplici agenti. E perchè non a qualsiasi pubblico ufficiale? Ci pensi, sor Cilindro: come sarebbe bello se il bigliettaio, sul tram, potesse sparare addosso a chi non fa il biglietto! Pensi che ordine regnerebbe nei licei, puttugliati da bidelli armati di sten! Perchè non propone che le macchine della polizia montino una mitragliatrice orientabile sul tetto? La lotta contro i ladruncoli ne sarebbe molto agevolata: senza contare che, in caso di dimostrazioni, basterebbe piazzarne una ad ogni incrocio per stendere quasi tutti i colpevoli di gravi reati come blocco stradale, manifestazione non autorizzata ecc. ecc.

Ma, dato il suo passato, non stupisce che Montanelli abbia idee simili. In questa stessa pagina potete leggere di quale intima stima abbia gratificato, a suo tempo, Mussolini. Oggi tale atteggiamento si è riversato - quasi intatto - su Fanfani.

Diciamo quasi intatto perchè è chiaro che. di Fanfani, neppure Montanelli avrebbe il coraggio di scrivere, come di Mussolini scrisse, quanto segue: « Quando ti guarda è inutile tentare di recitare e di ricorrere alla suggestione di una messinscena qualunque. Quando Fanfani ti guarda, non puoi che essere nudo dinnanzi a Lui. Ma anche Lui sta, nudo, dinnanzi a te. Che importanza può avere il suo sobrio principe di Galles o il suo scudo con su scritto Libertas? C'è chi, per essere qualcuno, ha bisogno di ricorrere a una divisa o a un distintivo. Fanfani no. Il Suo volto e il Suo torso di bronzo sono ribelli ai panneggi e alle bardature. Ansiosi e sofferenti, noi stessi glieli strappiamo di dosso, mirando solo all'inimitabile essenzialità di quest'Uomo che è un vibrare e pulsare formidabile formidabilmente umani. E il resto non conta.» Ognuno vede che non funzionerebbe. Che Fanfani sia una faccia di bronzo è innegabile. Ma quanto al torso, è un torsolo. Altrettanto improponibile è l'immagine di una Montanelli e di un Fanfani che, nudi, si fronteggino. Il sor Cilindro è alto il doppio del suo partner. E, nonostante l'uno sia ansioso e insofferente di panneggi e bardature, e l'altro sia essenzialmente inimitabile, oggi Paolo sesto imporrebbe almeno una foglia di fico.

Mutatis mutandis, comunque, Montanelli rende a Fanfani gli stessi servizi che un tempo rendeva a Mussolini. Con meno magniloquenza, perchè il regime Dc bada al sodo: e con più progressismo, dobbiamo ammetterlo. Perchè se il duce si ispirava all'Impero Romano, Fanfani - correndo a briglia sciolta lungo i secoli - si è parecchio avvicinato al nostro tempo. Attualmente è fermo al medio evo: ma lasciategli far pascolare il cavallo, e vedrete che presto giungerà fino alla Controriforma. Con Montanelli per palafreniere.

Sartana

Mussolini e noi

(da «Meridiani», ottobre 1936)

Tante volte abbiamo tentato di sottrarci alla Sua presa, e a forza slontanandolo, riguardarlo con freddezza di fotografi. E forse nulla, quanto la vanità di questo sforzo, dà la misura del *Suo ipnotico potere su di noi.* Di dedizione non parlerei, o per lo meno non di una dedizione facile e paga, continua e uguale: altrettanto impetuose sono le *ondate di tenerezza* e di ribellione di cui essa si increspa.

Anche, occorre dire che parlarne non ci è facile, tenuti fra *l'ansia di piacergli* e il dubbio di esserne disprezzati, smaniosi di uscir dall'anonimo della frase oramai abusata e di trovare un atteggiamento nostro preciso e immutabile, sincero e dignitoso a un tempo: atteggiamento da uomo a uomo. Gli apparteneva ed anche noi eravamo roba Sua, tutti: anche chi, di proposito, aveva voluto odiarlo o ignorarlo.

Oggi Egli è diventato l'unico spettatore delle nostre gesta. Intendo dire che tutto ciò che facciamo è a Lui solo riferito, del consenso o dell'indignazione altrui poco importandoci. Il pubblico più non esiste. Finita l'epoca degli amoreggiamenti e civettamenti con le folle, il rapporto con la società si è trasformato e condensato nel rapporto con un uomo. Ma non per questo si è semplificato. Anzi. Il rispetto di questo singolo è molto più difficile a guadagnarsi che non il consenso di un collegio elettorale: dinnanzi ai Suoi occhi non si istrioneggia, le parole di cui sovente ammantiamo le cose e gli eventi si sfaldano, l'orpello e il belletto non aderiscono.

Quando Mussolini ti guarda è inutile tentare di recitare e di ricorrere alla suggestione di una messinscena qualunque. Quando Mussolini ti guarda, non puoi che essere *nudo dinnanzi a Lui. Ma anche Lui sta, nudo, dinnanzi a noi.* Che importanza possono avere i fez da Caporale d'Onore o la feluca di Ministro? C'è chi, per essere qualcuno ha bisogno di ricorrere a una divisa o a un distinto. Mussolini no. *Il Suo volto e il Suo torso di bronzo* sono ribelli ai panneggi e alle bardature. Ansiosi e sofferenti *noi stessi glieli strappiamo di dosso,* mirando solo all'inimitabile essenzialità di quest'Uomo che è un vibrare e pulsare formidabilmente umani. E il resto non conta.

Lo amiamo? Non credo.

Ma forse sarà meglio lasciare nell'ombra di una certa indeterminatezza questo *complesso rapporto tra Lui e noi e l'inquietudine continua in cui ci tiene.*

Del resto, ci sono *molti modi di amar Mussolini:* come padre della patria, come istauratore di un ordine nuovo, come vate di giustizia, come «uomo che ha successo.». Molti modi - e tutti veri e tutti, anche, irriverenti. Infatti ci sono nella storia altri padri della patria, altri istauratori di ordini nuovi, altri vati di giustizia, altri beniamini del successo; amati al pari di Mussolini; ma non, quanto Lui, combattuti e venerati, discacciati e assetatamente ricercati dalle coscienze ch'Egli stesso ha foggiato, che tutto Gli debbono e, per questo, tutto talvolta Gli negano. *Amarlo. Ma non desiderare di essere le favorite di un harem.* Aspirare alla Sua stima, ma non mendicare il Suo encomio. Amarlo: ma senza epilessia e senza il gusto sadico di farsene picchiare e schernire. Amarlo senza umiliarsi - difficile cimento -. *da quei liberi e forti uomini che debbono essere i figli di Mussolini.*

Indro Montanelli

Lo hanno mandato via perchè era stato a casa due giorni

Il padre di otto figli che si è suicidato si era dovuto assentare due giorni dal lavoro perchè sofferente d'ulcera - La cascina dove viveva non ha nè acqua nè finestre

(*segue da pag. 1*)

tornato presto al paese: cominciava già a soffrire di ulcera allo stomaco. In agosto i cognati, che si erano stabiliti a Milano, l'avevano chiamato. Dopo molti mesi senza lavoro Aiello, quattro settimane fa, era riuscito a trovare un'occupazione come manovale in un'industria tessile. Ma l'ulcera lo aveva costretto a letto per un paio di giorni. Giovedì scorso, ripresentatosi al lavoro, era stato sottoposto ad una visita medica, giudicato non idoneo e licenziato. Aveva tentato ancora di trovare un altro lavoro ma senza risultato. Allora l'ultima decisione. Si è ucciso con una vecchia arma francese, rimasta inceppata dopo il colpo.

Un cognato di Carmine Aiello dice: *«A un certo punto si perde per forza la testa».* E aggiunge: *«Cosa possiamo fare adesso? Potremmo andare ad ammazzare quel padrone che l'ha licenziato dopo due giorni di assenza. Ma non servirebbe a niente».*

I vicini di casa continuano a ripetere che era una famigla tranquilla stavano spesso in casa, lui passava molto tempo con i figli. *«Era buonissimo, un pezzo di pane».*

L'altro giorno è crollato il tetto di una cascina adiacente a quella degli Aiello. Le condizioni igieniche delle famiglie di Pantanedo sono spaventose,i *topi ne hanno fatto il loro* regno. Una bambina di tre anni, Giuseppina Vito ha una profonda ferita alla mano, una *donna di 60 anni ha perso la* falange dell'indice della mano sinistra, asportatole mentre dormiva dal morso di un topo. *«Viviamo in mezzo alle bestie e peggio delle bestie»,* dicono.

Molti abitano da quindici *anni in questo posto. Il Comune* qualche tempo fa ha dichiarato inagibili le cascine ma la gente non si muove di qui: l'alternativa è rimanere in mezzo alla strada, senza neanche un tetto sulla testa.

PANTANEDO (RHO). Il cortile della cascina dove si è ucciso Carmine Aiello.

La situazione di Pantanedo non è isolata. In questa periferia industriale di Milano, verso Parabiago e Nerviano ci sono moltissime «corti» con le stesse caratteristiche di squallore e di estremo abbandono. *«Si ricordano di noi solo in queste circostanze quando ci crolla il tetto in testa o qualcuno muore per disperazione»* dice un uomo.

Il figlio maggiore di Carmine Aiello, Salvatore è l'unico della famiglia a lavorare: è un minore senza libretto prende una manciata di monetine al giorno.

La vedova e i suoi otto figli risultano *«anagraficamente sconosciuti al Comune di Rho».*

La loro condizione è di *«Domiciliati non residenti».* Questo può essere un classico burocratico impedimento: sembra non esista la voce sotto la quale registrare con regolarità l'uscita di una sovvenzione.

Michele Carotenuto, un altro inquilino della cascina ha dichiarato: *«Ho trent'anni e cinque figli. Abito qui da tre anni. Ho fatto domanda per una casa. Ma mi vogliono mandare a Passirana in una stanza senza servizi. Allora tanto vale restare qua.»*

Costruttore romano gioca e perde un miliardo: è la seconda volta

C'è chi si uccide perchè non ha lavoro ed è disperato, c'è invece chi perde al casinò un miliardo di lire e se ne torna in Italia affrettandosi naturalmente a smentire tutto. E' il caso di un noto costruttore edile, Gaetano Caltagirone, figlio di un muratore siciliano emigrato a Roma in cerca di lavoro circa mezzo secolo fa e diventato nel giro di cinquant'anni uno degli imprenditori più facoltosi della capitale.

Il 9 marzo, come afferma un settimanale francese, il filogovernativo «Le point», Caltagirone si presenta al casinò «Ruhl» di Nizza e incomincia a giocare alla roulette: in breve riesce a vincere sino a 400 milioni. Poi, il rovescio della fortuna: una perdita dietro l'altra, sino al miliardo tondo tondo. E pensare che Caltagirone, se faceva caso alla cabala, avrebbe dovuto evitare i tavoli da gioco il mese di marzo: l'anno scorso, a marzo appunto, aveva perso sino a 1270 milioni di lire. Anche allora il supersfortunato si era affrettato a smentire tutto, tramite il suo avvocato.

SPETTACOLI

Un pennello cortigiano

A Firenze grande mostra del pittore messicano Rufino Tamayo

Arrivata da Parigi, l'esposizione del messicano Tamayo, è stata promossa ed attestita senza economie dall'Amministrazione Provinciale e dall'Azienda Autonoma del Turismo sarà ospitata nelle sale di Palazzo Strozzi sino al 30 Aprile.

Gli alti papaveri dello stato Messicano ed Italiano figurano nel comitato d'onore. Una manifestazione ufficiale che accomuna i ben noti Moro, Malfatti e Rumor a Lagorio, Gabbugiani e Tassinari rappresentanti della regione «rossa». Milioni spesi per esaltare l'opera di uno tra i più grandi personaggi dell'arte borghese a livello internazionale.

Quando si sente parlare di Messico ci viene spontaneo pensare a Villa, a Zapata, a quella rivoluzione che dal 1910 al 20 sconvolse questa terra e alle leggendarie imprese di operai e contadini che per anni combatterono con fermezza e sacrificio il potere pressochè feudale mantenuto dal sanguinario Porfirio Diaz e dalla chiesa cattolica.

In quegli anni di lotta, di tensione sociale, di revisione critica di ogni aspetto della vita sociale è culturale tutti furono coinvolti e dovettero prendere una precisa posizione. Fu così anche per i pittori che, data la particolare situazione che vedeva migliaia di analfabeti protagonisti della lotta, compresero l'importanza che poteva assumere la comunicazione attraverso le immagini nel processo rivoluzionario al fine di maturare ed affiancare il risveglio della coscienza di classe per additare e smascherare i nemici del popolo, latifondisti e preti, padroni e statunitensi che già fin da allora attuavano in Messico una politica neocoloniale. Scrisse il muralista Orozco nel 1942: *«La pittura murale si iniziò sotto buoni auspici. Furono utili anche gli errori. Si ruppe la 'routine' in cui l'arte era caduta. Molti pregiudizi furono spazzati via e ciò servì per vedere i problemi sociali da nuovi punti di vista. Venne liquidata tutta un'epoca di bohème avvilente, di mistificatori che vivevano una vita inutile nella loro 'torre d'avorio' infetto tugurio di alcolizzati con la chitarra sempre tra le mani, che fingevano un idealismo assurdo, mendicanti di una società già imputridita e prossima alla sua fine. Adesso i pittori e gli scultori sarebbero stati uomini d'azione, forti, solidi, istruiti; disposti a lavorare come un bravo operaio otto o dieci ore al giorno. Avrebbero trovato il loro posto negli studi, nelle università, nelle fabbriche, nelle scuole, avidi di sapere e di capire ogni cosa e di partecipare al più presto alla creazione di un mondo nuovo».*

Tamayo inizia la sua vita artistica nel 1916, proprio nell'anno cruciale per i rivoluzionari che, traditi da Venustiano Carranza con cui avevano combattuto, vengono uccisi, incarcerati e dispersi. (leggi anti-sciopero del 1° agosto). È l'anno della restaurazione, preludio alla costituzione borghese del 1917 Tamayo ha operato subito una scelta a favore del potere. Nel 1921, appena lasciata l'Accademia di Belle Arti di Città del Messico è subito capo del dipartimento di disegno etnografico del Museo Nazionale di Archeologia nella stessa città. La passione per la cultura e l'arte degli stati borghesi lo porteranno a vivere 18 anni a New York e 10 a Parigi.

Nel 1913 è capo dipartimento delle arti plastiche del ministero della pubblica istruzione e si avvia a divenire il massimo esponente dell'arte di regime. Le sue posizioni sul concetto romantico di arte per l'arte lo rendono caro ai potenti che ancora vengono sconvolti dall'opera pittorica dei grandi muralisti rivoluzionari Orozco Rivera e Siqueiros i quali continuano a lavorare per abbattere i traditori della rivoluzione.

La sua arte è gradita agli statunitensi che imparano a conoscere le sue opere fin dal 1926 e che lo accoglieranno nel '46 come professore al Brooklin Museum di New York. È infatti del '47 la sua affermazione più reazionaria contro la pittura di impegno sociale, vale la pena riportarla:

«La pittura è un prodotto il cui valore viene unicamente determinato dalle sue qualità plastiche. Qualità ottenute attraverso un processo di sintesi che arriva sino all'essenziale: essenziale plastico affrontato con intento poetico. Questa per me è la pittura. Tutto ciò che è diverso sarà fotografia, giornalismo, letteratura o qualsiasi altra cosa: o meglio, semplicemente demagogia.»

I governi borghesi e imperialisti fanno a gara nel concedergli riconoscimenti; è senza dubbio uno dei figli prediletti. Un'arte che non turba il regolare processo di rapina e di aggressione è senz'altro per loro la migliore, l'unica vera arte.

Tamayo ha ormai dimenticato persino quel vago ripensamento che tra il 1932 e il 1935 lo aveva portato ad eseguire opere su Benito Juàres e su Zapata, personaggi cari al popolo, ma già in quell'epoca imbalsamati dal sistema in un rituale demagogico.

Nel 1961 viene eletto membro dell'Istituto e Accademia delle Arti e delle lettere degli Stati Uniti. Nel 1970 viene nominato Ufficiale della Legion d'Onore in Francia. Nel '71 è nominato commmendatore della Repubblica Italiana.

Ecco il perchè Tamayo oggi in Italia, ecco il perchè di questo articolo.

La situazione messicana è una ferita ancora aperta per il proletariato, basti pensare alla strage delle Olimpiadi del '68.

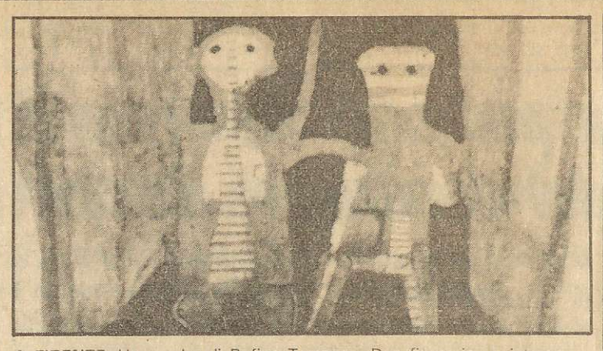
Negli anni 70 lo storico liberal-progressista Jesus Silva Hergoz così concludeva il suo volume sulla «Storia della rivoluzione messicana» (ed. Sugar): *«Oggi, tuttavia, dopo mezzo secolo, nonostante i risultati raggiunti socialmente ed economicamente, ancora oggi, ripetiamo, esistono milioni di messicani con fame di terra, fame di giustizia e fame di libertà. E non sono parole vuote.*

C'è fame di pane nel significato specifico di una alimentazione insufficiente e non razionale per il sessanta per cento degli abitanti del paese; c'è fame di terra, perchè migliaia di contadini non ne hanno pur avendone diritto; c'è fame di giustizia, tra le molteplici ed intricate ragioni, perchè non se ne può avere se la maggior parte del reddito del paese se la divide una minoranza privilegiata e semi-privilegiata; c'è fame di libertà perchè questa bella parola è una menzogna se non si gode di un medio benessere economico, base essenziale per occupare un posto decoroso nella società.»

In sintesi l'opera di Tamayo caratterizza e rende visiva l'ideologia della classe borghese di cui è un prodotto. Oggi quest'arte per addetti ai lavori, così raffinata, impenetrabile, poetica, squisita, consacrata, mercificata è infinitamente lontana dai problemi e dagli interessi delle masse.

Quest'arte così preziosa, così carica di una libertà al di sopra di tutto e di tutti, di una libertà libera dal bisogno una libertà che è di pochi è esclusivamente l'espressione di una libertà che è solo demagogia borghese. Possiamo anche ammirarla esprimendo giudizi di carattere estetico, come allo stesso modo possiamo ammirare le piramidi, senza dubbio testimonianza di un'epoca, ma costruite col sangue di milioni di schiavi. La nostra simpatia e il nostro omaggio vanno sempre agli sfruttati in lotta che solo raramente hanno avuto il tempo di produrre un arte che li rappresentasse.

Mario Agostini



A FIRENZE. Un quadro di Rufino Tamayo. «Due figure in un interno».

I cristiani e la lotta di classe nel film di Francia

«Ai cari amici cristiani perchè siano cristiani». Con questa dedica Aldo Francia apre il suo film «Non basta più pregare» Altro non è questa frase che un invito pressante a tutti i cattolici e i cristiani a inserirsi in maniera globale e costruttiva nella lotta di classe. La trama è molto semplice, quasi schematica. Un prete cattolico cileno, Padre Jaime, nel periodo in cui la Dc cilena con Frei gestiva il potere, si trova inizialmente inserito nella logica del potere. Ossia egli è parte integrante della cosiddetta chiesa ufficiale, tutta presa nei suoi rapporti burocratici e di sudditanza con la borghesia.

Il suo impegno si risolve nel consegnare ad un medico, che lavora in uno dei quartieri più poveri della città, i soldi per acquistare delle medicine. Via via che il film si svolge, Padre Jaime subisce una trasformazione sempre più profonda, aiutato in questo anche da un altro prete che già ha raggiunto un livello di coscienza superiore. Egli passa da una fase di semplice «simpatia» per i poveri a momenti di solidarietà con i lavoratori in lotta, a una presenza nelle situazioni più povere con un discorso di aggregazione sociale, fino a farsi carico e a sentirsi inserito in prima persona nel livello di scontro di classe in atto accettandone tutte le forme di lotta. lotta.

La stessa dedica iniziale svela il fine e, anche, il tipo di scrittura, volutamente semplice, fin quasi rozza, del film. Un opera cinematografica, per Francia, deve tradurre in un linguaggio estremamente leggibile un conflitto che investe un gruppo sociale e servire a mobilitarlo.

Questo film, oltre a fornire un grosso contributo sul piano politico, fornisce un altrettanto grosso contributo allo sviluppo del cinema militante e politico, dimostrando che è possibile fare, ottenendo ottimi risultati, un film che oltre a essere di mobilitazione e di propaganda, sia anche un film a soggetto, quindi con una trama imperniata su di un personaggio, che, si badi bene, non rappresenta solo le sue contraddizioni a livello intimistico, ma quelle di tutto un gruppo sociale.

Importante è anche la posizione di Francia sul problema dell'inserimento dei cristiani nella lotta del proletariato per la risoluzione dei suoi problemi e per la conquista del potere. Nessuna concessione è lasciata a posizioni demagogiche o neutralistiche; l'impegno e il contributo che i cristiani possono e devono portare è quello di schierarsi al fianco del proletariato e sotto la sua direzione politica.

E' molto importante a questo proposito ricordare una dichiarazione di Fidel Castro rilasciata in una intervista del 27 novembre 1971 «In questi ultimi tempi si sono formate in America Latina in seno ai movimenti cristiani delle correnti rivoluzionarie, che si potrebbero anche chiamare progressiste, che si orientano verso posizioni rivoluzionarie. Molti sacerdoti e religiosi sono chiaramente favorevoli ai movimenti di liberazione. Alcuni sono perseguitati, altri uccisi come Cammillo Torres.[....] In questo senso salutiamo e vediamo con simpatia il movimento che si è sviluppato negli ultimi anni in seno ai cristiani. Esso ha un grande valore nel cammino dei liberazione dei nostri popoli e della lotta rivoluzionaria.»

Molto bella, a dimostrazione anche di quanto detto, è la scena finale del film nella quale Padre Jaime,invece di partecipare a una processione religiosa con in testa il vescovo con tutti i suoi paramenti, partecipa, insime con il gruppo di cristiani che è riuscito ad aggregare a una manifestazione operaia e partecipa anche in prima persona agli scontri per respingere l'attacco della polizia, raccogliendo un sasso e scagliandolo.

Per concludere questo è un film estremamente positivo e che va visto e propagandato in tutte le situazioni. **Paolo Marchetti**

RAI-TV

NAZIONALE
12,30: Sapere: Di Vittorio
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,00: «Un uomo alla deriva», telefilm
15,00: Eurovisione - Ciclismo: Milano-Sanremo
16,30: I ghiacciai della Montana
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,30: Dall'Antoniano: XVIII Zecchino d'oro
19,00: Sapere: Giuseppe Di Vittorio
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Andrea Doria», a cura di Bruno Vailati
21,55: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale della notte

SECONDO
18,45: Telegiornale sport
19,00: Alle 7 della sera, musicale
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
20,45: «Si spogli...infermiera», film

TV SVIZZERA
15,00: Ciclismo: Milano-Sanremo
16,45: Storie senza parole
17,10: Salto mortale
18,00: Per i ragazzi: «Puzzle», «L'attacco dei cinghiali neri»
18,55: Jazz club: Michael White
19,30: Telegiornale
19,45: Argomenti
20,45: Telegiornale
21,00: I carabinieri
22,10: Oggi alle camere federali
22,15: Mercoledì sport
23,20: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
20,10: Zig-zag
20,15: Telegiornale
20,30: Telesport: calcio: Coppa dei campioni
21,20: Una comica

RADIO
NAZIONALE — **Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 - 6**: Mattutino musicale; **8,30**: Le canzoni del mattino; **9**: Voi ed io; **13,20**: Giromike; **14,05**: L'altro suono; **15,10**: Per voi giovani; **17,05**: Ffortissimo; **18**: Musica in...; **20,20**: Andata e ritorno, con Mina.
SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24** — **6**: Il mattiniere; **7,40**: Buongiorno con...; **9,55**: Canzoni per tutti; **14**: Su di giri; **15,40**: Cararai.
TERZO - 8,30: Concerto di apertura; **13**: La musica nel tempo; **14,30**: Intermezzo; **16**: Liederistica; **19,15**: Concerto; 20,15: Centenario della riforma valdese.

ALTERNATIVA

MILANO
- *Stamattina alle ore 10 al Circolo la Comune, via Vetere 3/A iniziativa per i bambini con proiezione di cartoni animati.*

ALESSANDRIA
- Stasera al circolo Entrata Libera, via Trotti 78, verranno proiettati due film sulle lotte dei soldati americani in Vietnam all'interno dell'esercito.

VENEZIA
- Il Circolo la Comune per il ciclo sull'antifascismo militante, presenta all'Università Ca' Foscari il film *«Il sole sorge ancora».* Ore 21

ROMA
- Al Teatro-circo si via Galvani (Testaccio) il Collettivo teatrale «Spaziozero» replica alle ore 20 *«12 dicembre: overture per attori, maschere, pupazzi, strumenti musicali e pupi siciliani».*
- Al Filmstudio 70, dalle ore 17 viene proiettato *«Baci rubati»* di F. Truffaut

FIRENZE
- Al Circolo dipendenti della Provincia, via Ginori 14, il Collettivo la Comune presenta il film *«W il Perù».* Ore 21. Interverranno i registi Condal e Zecca e alcuni compagni del Mir.

BOLOGNA - Palazzo dello Sport
Lunedì 24 alle 20.30: *«Non si paga, non si paga»,* spettacolo sulle lotte per l'autoriduzione, di Dario Fo, con il Collettivo teatrale da lui diretto.
L'ingresso è riservato ai soci del circolo «la Comune» di Bologna. Per le adesioni rivolgersi alla sede del circolo, in via S. Rocco 22/c (Tel. 412870), tutti i giorni dalle 18 alle 20.

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO

L'ideologia del controllo operaio e il gradualismo riformista

Il compagno Stefano Merli nel suo intervento sul problema del controllo operaio (cfr. «Quotidiano dei lavoratori», del 4 marzo), solleva questioni di grande portata strategica e teorica. Non è mia intenzione affrontare sistematicamente tutte queste questioni, nè rispondere punto per punto al suo intervento. Vorrei piuttosto trarne spunto per alcune osservazioni, che si riferiscono non solo al suo articolo ma a una ripresa, sia pur non sistematica, della questione del «controllo operaio» che si può osservare nella sinistra del movimento operaio in Italia.

Il compagno Merli deliberatamente porta il discorso su un piano tutto strategico e complessivo, ritenendo che la questione del controllo vada affrontata *«come momento tattico di approccio a una situazione di 'dualismo di potere' o come strumentalizzazione di massa del 'contropotere' dove questo è stato raggiunto»*. In quest'ottica ritiene, coerentemente, che il discorso *«anzichè chiudersi, dovrebbe aprirsi»* a partire dalla constatazione degli attuali limiti oggettivi delle esperienze di controllo finora sviluppate nella lotta di massa: aprirsi, cioè, per superare questi limiti e dare alla prospettiva del controllo una portata più complessiva.

Devo dire che l'ottica del mio articolo era, per certi versi, opposta: il riferimento ai limiti concreti di queste esperienze era fatto nell'intento di *delimitare* il discorso sul controllo operaio, di metterlo per così dire «coi piedi per terra», e non di forzare questi limiti nel tentativo di passare subito a un discorso strategico complessivo. L'ipotesi di fondo dell'articolo era appunto questa: che da un lato le esperienze di lotta di questi anni facciano emergere in modo *concreto esigenze e indicazioni* di «controllo operaio», ma che dall'altro lato il livello reale dello scontro di classe, il tipo di linea tuttora egemone nel movimento operaio, l'incidenza importante ma limitata della sinistra rivoluzionaria rendano attualmente velleitario, e anche pericoloso, un tentativo di fare del controllo operaio il contenuto centrale di una *strategia complessiva*, per la lotta di classe.

Pericoloso, in quanto espone nel migliore dei casi a rischi di ideologismo, e nel peggiore al rischio di coprire ideologicamente «da sinistra» posizioni politiche opportuniste.

Controllo operaio e lotta per il potere

Lascio ovviamente da parte qui le versioni esplicitamente riformiste del controllo operaio, che non lo collegano al problema della presa del potere e vedono anzi nella realizzazione di forme di pseudo-controllo *all'interno della società borghese* un mutamento nella stessa *natura di classe* di questa società riducendosi quindi a ideologie di co-gestione.

Mi riferisco invece alle posizioni rivoluzionarie, che collegano strettamente controllo operaio e lotta per il potere.

Mi sembra allora che si debba far chiarezza su un punto. O la strategia del controllo operaio è posta in una prospettiva di rottura rivoluzionaria *a brevissimo termine*, e allora la generalizzazione di questa parola d'ordine si collega immediatamente alla disgregazione del potere borghese e alla spinta verso un potere proletario ormai generalizzata a livello di massa: ma questo non è almeno per ora il caso della nostra situazione. O altrimenti, se si fa del controllo operaio il contenuto centrale, *in pratica «autosufficiente» di una* strategia rivoluzionaria, esso finisce *inevitabilmente* per prospettare, in ultima analisi, una *graduale crescita di forme di «contropotere» all'interno della società borghese*. Si perde di vista, cioè, lo scontro diretto col *potere politico*, con lo stato borghese, a cui inevitabilmente arrivano queste forme di contropotere, se si tratta di potere reale e non mistificato: e ci arrivano molto presto, cioè non solo quando sono in contrapposizione col potere capitalistico «in quanto tale», ma non appena entrano in contraddizione col *concreto assetto di potere* della borghesia in una determinata situazione (cioè col potere gestito da un fronte borghese che è sempre composito, che comprende strati arretrati e «pre-capitalistici», per cui certe forme di controllo dal basso, ad es. in certi settori di servizi sociali, che sarebbero «teoricamente» compatibili col potere capitalistico in astratto, non lo sono poi affatto sul piano concreto).

Trascurare questo problema porta a conseguenze molto pericolose.

Può portare, se certe forme di «contropotere» vengono sviluppate sul serio, a trovarsi impreparati di fronte all'accelerazione dello scontro politico generale che ciò determina. Ma, più frequentemente, almeno in situazioni come la nostra, porta a conseguenze per così dire di segno opposto, cioè opportuniste anzichè avventuriste: porta a ideologizzazioni deformanti delle esperienze concrete della lotta di classe, che attribuiscono rilevanza eccessiva ad aspetti secondari, o che appiccicano un significato «di potere» a fenomeni che ne hanno assai poco.

A questo proposito, si può osservare come anche un certo *linguaggio, che è corrente ad es. tra i compagni del Pdup, rifletta* un modo impreciso di definire il rapporto col potere politico (con la dittatura di classe). L'etichetta stessa di «contropotere» usata con facilità in riferimento a forme di organizzazione autonoma della classe operaia è indice secondo me di un riferimento non chiaro alla questione del potere politico (ed è, tra parentesi, questa stessa nonchiarezza che porta a coniare termini assurdi come la «fuoriuscita dal sistema», che non si sa bene cosa indichi e che purtroppo sta diventando così di moda...).

Le esperienze storiche del movimento in Italia

Ma facciamo degli esempi concreti. Un primo esempio lo si ha nello stesso articolo del compagno Merli, nell'interpretazione che egli tende a dare della lotta di liberazione e del potenziale «dualismo di potere» che da essa era emerso. Certo, è giusto prestare attenzione alle forme di lotta di classe, per quanto sotterranee e limitate, che si manifestavano nelle fabbriche negli anni più bui del periodo fascista e all'interno dello stesso sindacato fascista: ma è assurdo, primo, appiccicargli a tutti i costi l'etichetta del «controllo operaio», secondo, e soprattutto, ricollegare *principalmente* a questo elemento l'emergere, alla conclusione della lotta di liberazione, di una tematica di doppio potere e di democrazia diretta. Dovrebbe essere ovvio che, al contrario, il fondamento principale di questa tematica stava nella *lotta armata contro il fascismo*, che aveva visto la partecipazione diretta delle masse popolari e che aveva investito lo *stato fascista*, distruggendo (in realtà, come ossiamo vedere meglio ora, solo arziamente...) una *forma pecifica* del dominio statale orghese, e aprendo quindi ncretamente il problema del po di potere politico da cui sa sarebbe stata sostituita: se a uno stato democratico-orghese o da qualcos'altro.

E, certamente, nel porre uest'alternativa, nello spingere erchè gli organismi di direzione opolare della lotta armata essero una continuità politica, a fondamentale il peso della lasse operaia nella lotta di iberazione: ma qual era il attore principale nel determinare questo peso e i suoi effetti politici? Le esperienze di lotta di fabbrica più o meno spontanea negli anni bui del regime hanno certo contribuito a dare un minimo di continuità all'esperienza di lotta, ma ben più decisivo è stato il ruolo del *partito* che organizzava l'avanguardia della classe operaia, cioè del Pci (con tutte le conseguenze negative che ben conosciamo).

Un secondo esempio - più limitato nella portata ma più vicino a noi - di conseguenze deformanti a cui portano le «ideologie del controllo» riguarda le lotte di fabbrica degli ultimi anni, da cui pure si sono sviluppate le esperienze e le forme di controllo operaio finora più importanti, per quanto riguarda ritmi, organici e altre condizioni di lavoro. Alla Fiat, negli anni '67-69, i compagni del Psiup torinese erano tra quelli che più avevano contribuito, nella pratica oltre che nel dibattito politico, a proporre e a sviluppare forme di lotta ed organizzazione su questo terreno. Ma nel '69, l'esplosione di lotta da cui ebbe origine quel mutamento drastico nei rapporti di forza, che permise poi lo sviluppo sia dei delegati che di *un effettivo controllo sulle* condizioni di lavoro, si determinò essenzialmente su rivendicazioni salariali elementari (e a volte ambigue: 50 lire sulla paga di posto, oltre alle 50 sulla paga-base!): un'ottica troppo ideologicamente centrata sul «controllo» portò i compagni del Psiup a trovarsi «spiazzati», a sottovalutare le lotte determinanti delle carrozzerie di Mirafiori e a sopravvalutare le più deboli esperienze di lotta di certe officine di specializzati. Si tratta di una questione meno «specifica» di quanto possa sembrare a prima vista, e più politica: se, nell'orientare politicamente le lotte sindacali, ci si fa guidare dal tenue filo conduttore delle ideologie del controllo, o se invece si ha una visione della dinamica più complessiva dello scontro di classe e delle esigenze che, con mutevoli priorità, le masse esprimono nel suo corso.

Il «riformismo di sinistra»

Ma veniamo alla situazione di oggi. Partiamo dal dato, importante, dalla capacità sia pur molto parziale di controllo, esercitato attraverso forme specifiche di organizzazione autonoma e di lotta, che la classe operaia si è conquistata sulle condizioni di lavoro, e dalla spinta in senso analogo che emerge, sia pur sorretta da esperienze di lotta e di organizzazione più limitate e talvolta embrionali, su una gamma di condizioni sociali più ampie: sanità, casa, scuola, ecc. Del resto, non dimentichiamolo, è proprio questo dato concreto che ripropone la questione del «controllo», non come «operazione di recupero culturale» escogitata da qualche intellettuale di sinistra, ma come reale problema politico per la sinistra rivoluzionaria.

Partiamo dunque da questi dati concreti: qual è la prospettiva di sviluppo che intravvediamo per queste forme di controllo? In che rapporto stanno, ad es. con la lotta per le riforme? Pensiamo forse che «l'area sociale» controllata dalla classe operaia possa crescere gradualmente, con continuità, investendo via via nuovi aspetti della società capitalistica, e preparando così, con progressiva e «tranquilla» crescita il momento di uno scontro politico più decisivo, a cui si arriverebbe in tal modo «nelle migliori condizioni possibili»? Quando si identifica la lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme con certe posizioni di Morandi (indirizzare le riforme *«nel senso di dislocare incessantemente l'equilibrio del sistema fino al completo rovesciamento dei rapporti di classe»*), mi sembra si finisca appunto per andare in questa direzione.

Questo è appunto il «filone classico» del riformismo di sinistra in Italia: le riforme di struttura intese come «riforme squilibranti» di Riccardo Lombardi, la lotta per le riforme qualificata dalla costruzione di forme di controllo democratico dal basso, su cui insiste spesso Ingrao.

Non si tratta certo di liquidare il tutto con un'operazione di «etichettatura»; nè di escludere che spesso (come già di fatto accade) ci si trovi uniti con i «riformisti di sinistra» sui contenuti di lotte specifiche e sullo sviluppo di strumenti organizzativi basati sulla democrazia operaia. Il problema centrale sta nel carattere fondamentalmente *utopistico* di questa prospettiva di «crescita continua di controllo», sia nelle sue sfumature più riformiste che in quelle astrattamente rivoluzionarie. Lo sviluppo di forme di controllo operaio e popolare, che qualifichino certi obiettivi economici e di riforma e caratterizzino la loro «gestione», è nella realtà assai più discontinuo e contraddittorio. Costantemente esso arriva a delle «soglie di urto» col potere politico, nelle sue varie articolazioni, di cui mette in pericolo l'equilibrio e la compattezza: un urto più o meno parziale o generale, il cui esito può essere caratterizzato da vittorie o sconfitte di diversa partata. Queste vittorie o sconfitte si ripercuotono sia sullo sviluppo complessivo del movimento di lotta, sia più specificamente sui contenuti e le forme organizzative del controllo operaio, modificandole a volte profondamente, costringendo a ripartire da zero o al contrario *ponendo all'ordine del giorno* obiettivi di controllo fino allora impensabili. Solo quando il problema complessivo del potere politico è direttamente all'ordine del giorno la generalizzazione della parola d'ordine del controllo acquista un senso (ma, come mostra l'esperienza storica, viene rapidamente «bruciata» trasformandosi nella parola d'ordine più precisa della lotta per la conquista del potere statale): vi è cioè un salto di qualità; la generalizzazione non può essere vista come la «somma» di tanti passi in avanti parziali compiuti in un processo evolutivo.

Ma ciò vuol dire che la *continuità strategica*, la capacità di accumulazione delle esperienze, di trarre il massimo dei frutti dalle vittorie ottenute su questo terreno (ma anche dalle sconfitte) non può essere imperniata principalmente sullo sviluppo oggettivo delle forme di controllo e di cosiddetto «contropotere». Con questo veniamo al problema dell'*organizzazione politica*, del suo ruolo, del suo rapporto con le esperienze di controllo operaio.

(continua)

Vittorio Rieser

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

LETTERE LETTERE

L'otto marzo come verifica

Con questa lettera della compagna Ida Farè iniziamo la pubblicazione di una serie di interventi di singoli compagni in merito alla manifestazione dell'8 marzo e ai problemi da essa sollevati:

Non mi sembra inutile riparlare della manifestazione dell'8 marzo. L'articolo apparso sul Quotidiano dei lavoratori, della Commissione sulla questione femminile di Avanguardia Operaia non mi sembra che dia una valutazione completa del problema.

Il mio discorso è un po' rivolto ai partecipanti della manifestazione (è difficile descrivere la situazione a chi non c'era) ma non per questo non va fatto, dato che tocca problemi di interesse generale.

Chi c'era ha capito che l'autonomia del movimento delle donne al di là delle parole, è una cosa poco compresa, poco accettata dai compagni e forse ancora da molte compagne.

Non si è lasciato, di fatto, che le donne manifestassero, in una giornata che doveva e poteva essere loro, e si esprimessero in una gestione autonoma del corteo. E questo non perchè in coda, dopo la prima fetta, tutta di donne, c'erano anche compagne e compagni insieme, poichè questo ha dimostrato solamente che ormai l'8 marzo ha una presa a livello generale. Ma perchè i compagni del servizio d'ordine nella stragrande maggioranza, non sono riusciti, in questa occasione a non dire frasi cretine, a non sentirsi spodestati di un loro diritto a non vivere come «aberrante» una cosa molto più semplice che si chiama solo «autonomia». Prevaricando gli accordi presi, arrivando in taluni casi vergognosi, alle botte e alle minacce, la «protezione violenta» del servizio d'ordine è stata la verifica pratica di questa totale incomprensione.

Il dato rilevante della manifestazione è stato, a mio avviso proprio questo: che si è incazzato, chi ha gridato «isteriche», chi non ha saputo accettare di non essere il protagonista, ha solo dimostrato il suo livello di comprensione del problema. Perchè questa necessità di fare una giornata, una manifestazione gestita dalle donne? In apparenza sarebbe anche troppo facile rispondere: per millenni oppressa e inibita la donna comincia ora a rifiutare il proprio ruolo e non si capisce come possa farlo, almeno inizialmente insieme a chi, bene o male, (a tutti i livelli comunque) è stato socializzato in modo diverso, ossia l'uomo.

Quando esplode questo rifiuto e questa ribellione della donna, non si può pretendere che non trovi forme anche violente di contrasto e di contraddizione nei confronti dell'uomo. In queste condizioni allora, la specificità e l'autonomia del movimento delle donne sono elementi che comportano una necessità di separatezza. Separatezza che in una prima fase significa potere avera la possibilità di riconoscersi, di ritrovarsi e anche di organizzarsi da sole. Così difficile e strano da capire?

La risoluzione a livelli più alti della contraddizione uomo-donna comporta un lungo periodo di lotta ideologica e di rivoluzionamento dei rapporti personali e sociali che non può in nome dell'unità, essere saltato a piè pari. Per i compagni che si arrogano la presunzione di non essere investiti dal problema di essere nella lotta di classe quella «vera» e come tali esentati da questo processo comporta invece il fatto inconsueto di essere messi in discussione.

Questa dell'8 marzo era solo un'occasione in cui, in questa fase, le donne avevano scelto di gestire in prima persona, come giornata di festa e di lotta, una scadenza che consideravano «loro». E a parole, bene o male la cosa era stata accettata da tutti.

La manifestazione l'abbiamo organizzata abbastanza male. La prossima volta io credo che ci riusciremo meglio: un corteo più bello e più lungo che sappia dare espressione e creatività ai nuovi contenuti che il nascente movimento delle donne esprime. Riusciremo a farlo ancora meglio, se i compagni sapranno essere più maturi. Il problema della presenza dei fascisti, che pure è stato molto grosso e presente, nella preparazione della manifestazione per l'8 marzo, è stato, quanto meno, mal risolto. E non è stato certo esso a giustificare «questo» tipo di presenza dei compagni.

Io non credo che il movimento delle donne possa nascere ed esprimersi strategicamente separato dalla lotta di classe: e non lo crede proprio nessuno, nella misura in cui tutte le compagne femministe lo ritengono al contrario un elemento fondamentale della rivoluzione. Si tratta però di lasciare che esso trovi una sua articolazione all'interno del movimento generale, che sappia rispettare i suoi tempi, le sue forme di organizzazione e di espressione».

Ancora sull'8 marzo

Una compagna del liceo Parini di Milano, sempre a proposito dell'8 marzo, ci scrive:

«Ho avuto in più di una volta occasione di assistere o partecipare a discussioni aspre tra compagni e compagne di Avanguardia Operaia e non, riguardo alla scadenza dell'8 marzo, le nostre divergenze con le compagne femministe e le precise accuse che in ugual modo giustamente le compagne tiravano fuori rispetto al «qualunquismo» di molti compagni sul problema femminile.

Si dice infatti che la questione scotta, che forse siamo un po' esagerate quando portiamo la nostra battaglia [A volte purtroppo si dice «isteriche» - questo lasciamolo dire al «Giornale» quando parla delle compagne durante la giornata del 12 gennaio alla Statale].

Quando le femministe dicono che all'interno delle organizzazioni rivoluzionarie si riproduce lo stesso schema di rapporto uomo-donna di questo sistema, toccano, se pur in modo estremizzato, un problema più vasto, che è quello della permanente battaglia ideologica e politica che i compagni devono sostenere quotidianamente per continuare quella «militanza» che Giorgio Gaber definisce alienante.

Battaglia ideologica certo non vuol dire che i compagni sono o devono diventare le avanguardie pure, al di fuori dell'avanzamento del proletariato, nell'elaborazione di una morale e cultura «nuove». Significa per me, che bisogna essere «vigili», raccogliere quei nuovi elementi che le masse esprimono nelle loro lotte.

Alle case occupate, per fare un esempio, oltre al meraviglioso clima di solidarietà, le donne pigliano per il culo il marito che vuole distoglierle dal picchetto intorno al fuoco e portarle a casa. Non è populismo, dunque, intervenire, per dare una continuità a questi elementi che risaltano nelle sistuazioni di lotta più avanzate e durature. Non bisogna, secondo me, avere paura di cadere in personalismo o intimismo, quando si propongono, accanto a relazioni sulle lotte operaie, problemi quali l'atteggiamento personale di certi compagni, il loro contraddittorio essere compagno e uomo in un certo qual senso ancora come la società vuole.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

RESPONSABILI ORGANIZZATIVI E AMMINISTRATIVI
Invece della riunione nazionale annunciata domenica per giovedì 20 marzo, avranno luogo riunioni regionali dei responsabili organizzativi e amministrativi. Le riunioni programmate sono:
- per i responsabili di Milano e Lombardia, giovedì 20 marzo alle ore 21 in via Vetere 3, Milano;
- per i responsabili di Torino e Piemonte, venerdì 21 marzo alle ore 16,30 nella sede di Ao di Torino;
- per i responsabili del Mezzogiorno, sabato 22 marzo alle ore 10 nella sede di Ao di Napoli.

L'ordine del giorno di queste riunioni è: 1) nuova campagna di lancio propagandistico del Quotidiano; 2) campagna diffusione militante e sua organizzazione interna; 3) sottoscrizione.
Tutti i compagni responsabili organizzativi e amministrativi delle sezioni interessate sono tenuti a essere presenti o a giustificare in anticipo eventuali assenze telefonando in redazione.

COMMISSIONE MERIDIONALE LAVORO CULTURALE
Giovedì 20 marzo, alle ore 9, nella sede di Ao di Napoli, in via F. S. Correro 241, si terrà la riunione della Commissione Meridionale Lavoro Culturale. L'ordine del giorno è: 1) relazione della Commissione Nazionale Lavoro Culturale; 2) problemi politico-organizzativi dei Circoli la Comune nel Sud; 3) scadenze e campagne.
Devono essere presenti i compagni della Campania, della Calabria, delle Puglie, della Basilicata e della Sicilia.

COORDINAMENTO PROVINCIALE MILANESE ASILI-NIDO
Giovedì 20 marzo alle ore 18 in via Bonghi 4 è convocato il coordinamento provinciale milanese asili-nido. Deve parteciparvi un compagno per ogni cellula di quartiere che abbia condotto lotte sugli asili-nidi o che si appresti a farlo.

GRUPPI GIOVANILI DI QUARTIERE
Giovedì 20 marzo alle ore 18 in via Vetere 3, Milano, è convocata una riunione dei gruppi giovanili di quartiere. Vi devono partecipare tutti i compagni che intervengono nei gruppi giovanili e comunque un compagno per ogni sezione territoriale.

SEMINARIO FORMAZIONE QUADRI VENEZIANO
Domani alle ore 9,30 ci sarà il primo seminario di formazione quadri (programma 1975), sulla Dc e come approfondire la sua crisi. Sono tenuti a partecipare tutti i militanti della sezione veneziana e sono invitati tutti i simpatizzanti di Avanguardia Operaia.

COORDINAMENTO NAZIONALE TELEFONIA
Si svolgerà a Roma, via Buonarroti 51, domenica 8 aprile con inizio alle ore 10, la riunione nazionale del coordinamento della telefonia. Debbono essere presenti i compagni delle seguenti aziende: Sip, Siemens, Autelco, Gte, Face, Sirti, Telettra, Fatme.

SETTORE EDILI
Sabato 22 marzo e domenica 23 marzo si svolgerà a Roma, via Buonarroti 51 con inizio sabato alle ore 10, una riunione di tutti i compagni del settore edile. La riunione ha carattere nazionale e tutte le sezioni debbono partecipare.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La Commissione Nazionale Agricoltura è convocata sabato 22 e domenica 23 nella sede di Ao di Napoli con inizio alle ore 9 di sabato.

ATTIVO REGIONALE DEGLI INSEGNANTI DELLA LOMBARDIA (ESCLUSO MILANO)
L'attivo regionale degli insegnanti della Lombardia (escluso Milano) è convocato per domani alle ore 9,30 nella sede di via Vetere 3 a Milano. L'ordine del giorno è: bilancio e prospettive di lavoro nel settore. La Commissione scuola regionale lombarda è spostata a giovedì 27 marzo.

COMMISSIONE SCUOLA MERIDIONALE
Domenica 23 marzo alle ore 9 nella sede di Napoli, via Correra 241, si terrà la Commissione Scuola Meridionale. L'ordine del giorno è: Convegno dei Cub. Devono essere presenti compagni responsabili del settore di tutte le regioni meridionali. Interverrà un compagno della segreteria della Commissione scuola nazionale.

RIUNIONE 150 ORE MILANO
Venerdì sera alle ore 21 in via Vetere 3, Milano, si svolgerà una riunione di *tutti* i compagni di Ao e dei Cub che frequentano le 150 ore. L'ordine del giorno: 1) gestione operaia dei corsi; 2) costruzione delle commissioni di zona; 3) 150 ore e vertenze scuola.

AVVISO PER UNA EVENTUALE RIUNIONE DEL COMITATO CENTRALE
I compagni del Comitato Centrale devono tenersi disponibili per una eventuale riunione nella giornata di domenica 23 marzo a Milano. La conferma verrà data nei prossimi giorni.

Sul Quotidiano di domani pubblicheremo una intervista concessa al nostro quotidiano da Giuseppe Reburdo, presidente delle Acli torinesi, in vista del congresso nazionale delle Acli stesse.

Sottoscrizione aggiornata al 16 marzo:

Compagni dei quartieri della zona Romana [Mi]	6.000
Marinella di Agraria [Mi]	5.000
Compagni della Carlo Erba e della Lepetit [Mi]	15.000
Piero e Maurizio di Milano	5.000
Compagni dei quartieri della Bicocca	2.500
Una compagna di Monza	5.000
Marika di Milano	5.000
Una compagna di Piacenza	500
Compagni del quartiere Isola	10.000
Collettivo Bruzzano-Comasina	10.000
Operai della Sip, centrale Vercelli [Mi]	12.000
Enzo della Sip [Mi]	500
Lavoratori della Sip, centrale Bicocca [Mi]	2.000
Silvana e Gianfranco di Milano	5.000
Laura di Milano	5.000
Lavoratori della Honeywell di Pregnana	30.000
Nucleo compagni dell'VIII liceo [Mi]	3.000
Cub Beccaria di Milano	20.000
Iris di Villapizzone	3.000
Un delegato del Cdf Teomr-Cge di Milano	5.000
Raccolti tra i lavoratori della Gbc di Cinisello, mediante vendita straordinaria di cineserie	60.000
Un compagno socialista di Senago	1.000
Compagni ex del VII in servizio di leva a Udine [Mi]	10.000
Cub Carducci [Mi]	5.000
Classe V R del Molinari [Mi]	3.500
Anna di Lambrate [Mi]	20.000
Compagni della Data Control [Mi]	10.000
Orazio della Parmelec [Mi]	1.000
Nicola della Tagliabue [Mi]	5.000
Un operaio della Ceccato [Mi]	2.000
Raccolti a Ingegneria [Mi]	2.000
Compagni insegnanti di Lambrate [Mi]	40.000
Anna e Alfredo, simpatizzanti di Ao, sezione Gorgonzola [Mi]	10.000
Pierino [penna d'oro] del gruppo lavoratori della Stigler-Otis di Cernusco [Mi]	5.000
Nucleo Promotore Cub Legge di Firenze	40.500
Simone del Movimento Studentesco del Molinari [Mi]	1.000
Lavoratori della Sabo Gorla [Va] e coll. Politco di Sacconago Busto A.	6.500
Democratici della Sit Simens Ctp [To]	21.500
Mirko, un compagno del commercio di Verona	25.000
Rosaria del Cub Sip	1.500
Romano del Cub Sip [Vr]	2.000
Dalla vendita militante [Vr]	2.300
Sapi R. di Viareggio	225
Franco B. di Saluzzo	40.000
Un compagno militare di Oderzo	1.000
Dora di Oderzo	2.000
Raccolti dopo una bevuta con i compagni di Ponte Piave	2.000
Vendita militante a Oderzo domenica 9/3	510
Compagni di Ao di Oderzo	5.500
Compagni dei Cub studenteschi di Fermo orfani di pubblica sicurezza	4.000
Bibi di Lotta Continua [Ap]	1.000
Un simpatizzante di Porto S.Giorgio [Ap]	5.000
Un «garangheo» rosso in laguna [Ve]	4.500
Mario B. di Milano [la tredicesima]	50.000
Raccolti dal Cub tra i lav/stud. di Scienze Politiche [Mi]	26.595
Un vecchio artista di Brescia	2.000
Bani Sandro di Oleggio [No]	1.000
Un compagno di Milano	500.000
Una compagna di Milano	500.000
Due operai della Sip [Mi]	4.000
Un operaio della Sip acquistando i quotidiani arretrati [Mi]	3.500
Walter Pasquali di Trento	2.000
TOTALE	1.579.130
TOTALE PRECEDENTE	4.858.755
TOTALE COMPLESSIVO	6.437.885

Rettifica: La sottoscrizione N.P. Cub lettere di Firenze apparsa sul Quotidiano del 14 marzo deve intendersi fatta dal: «Nucleo Promotore Cub Legge di Firenze.»

Torino - Comitato per il diritto d'aborto

Si è costituito a Torino per iniziativa delle organizzazioni Psi-Fgsi, Uil, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, IV Internazionale, Pdup per il comunismo, Partito Radicale, di alcuni gruppi femministi, un Comitato cittadino per il diritto all'aborto libero, gratuito, assistito.

Le forze promotrici sono mosse dalla considerazione del carattere di massa e di classe del fenomeno aborto. Le caratteristiche sono note: 3.000.000 di aborti all'anno, 20.000 donne morte per complicazioni post-operatorie, una macchina speculativa intorno all'aborto con un giro di centinaia di miliardi. Lo strato sociale più colpito sono ancora una volta le donne proletarie, costrette a ricorrere alle pratiche più pericolose, e obbligate ad abortire per le condizioni economiche, la mancanza di iniziative per l'informazione e la diffusione degli anticoncezionali, la carenza di strutture sociali. Sempre le lavoratrici devono subire la violenza degli aborti bianchi provocati dalla nocività delle condizioni di lavoro.

In parallelo con questa situazione, sta la condanna morale e sociale delle madri non sposate, senpre all'interno di una concezione autoritaria e strumentale della donna e della maternità. Il comitato intende contribuire a sviluppare un movimento di massa su questo tema che coinvolga tutte le donne sia nei luoghi di lavoro sia nelle scuole e nei quartieri, creando comitati decentrati in tutte le situazioni, in cui le donne si collochino come protagoniste. Intende coinvolgere il più ampio schieramento di forze politiche, sindacali e sociali responsabilizzando chiunque si riconosca in questa battaglia di libertà e di classe e nella necessità di condurla avanti nella pratica.

Gli obiettivi del comitato sono:
- diritto di aborto libero, gratuito e assistito per tutte le donne su decisione della donna senza interventi censori di cosiddetti esperti;
- sviluppo di una politica di prevenzione con una rete di consultori controllati dalle donne per l'informazione gratuita degli anticoncezionali sicuri e non nocivi;
- lotta contro tutte le denunce o i processi e i tentativi di repressione facendone scadenze politiche e di mobilitazione;
- impegno all'apertura di centri per la pratica dell'aborto in condizioni igieniche e sanitarie sicure e di gratuità in stretta relazione con la crescita di un reale movimento di massa;
- impegno di agitazione e propaganda sulla tematica complessiva della condizione femminile.

Questi obiettivi sono parte integrante di una lotta che implica un pesante ridimensionamento del potere e dell'ideologia democristiana e che impone alle forze democratiche e al cosiddetto fronte laico un'esplicita presa di posizione.

Le truppe di Thieu cominciano a ritirarsi dagli altipiani In vista una rovinosa disfatta

La perdita completa degli altipiani centrali potrebbe essere la più grave sconfitta per l'imerialismo dopo Dien Bien Phu - In Cambogia le forze di liberazione proseguono l'offensiva su tutti i fronti - attaglia a un chilometro dal centro della capitale - Anche gli ultimi stranieri abbandonano Phnom Penh

Saigon, 18

Fonti militari sudvietnamite hanno informato oggi che il presidente fantoccio, Nguyen Van Thieu, avrebbe ordinato l'evacuazione completa delle sue truppe da tutta la regione degli altipiani centrali, ritirandosi dalle province di Pleiku, Kontum e Dalat. La decisione sarebbe stata presa perchè la regione «era ormai indifendibile».

Se la notizia dovesse venir confermata, e la cosa è più che probabile, si tratterebbe senza dubbio della più grave sconfitta delle forze legate all'imperialismo dopo Dien Bien Phu: Thieu avrebbe infatti perduto completamente il controllo su una regione vitale per assicurare i collegamenti tra il nord e il sud del paese, che si troverebbe così ad essere tagliato in due. Le forze di liberazione potranno dagli altipiani centrali molto facilmente arrivare al mare, isolando in maniera completa i territori del nord ancora in mano a Thieu, in particolare la vecchia capitale di Huè, e minacciando seriamente, verso sud, le pianure che conducono a Saigon.

Dei combattimenti sporadici si segnalano ancora nella regione, ma più che altro è l'aviazione sudvietnamita che continua la sua opera di distruzione nelle regioni abbandonate dall'esercito in fuga.

Sull'entità di questa fuga si hanno già degli elementi concreti: lo stesso comando sudvietnamita ha riconosciuto ufficialmente che «movimenti di truppe riguardanti unità tattiche sono in corso da 24 ore sugli altipiani centrali, con spostamenti a partire da Pleiku, quartier generale della seconda regione militare, e Kontum». Questi «spostamenti» riguarderebbero diverse migliaia di rangers, unità blindate e reparti di fanteria, che componevano il comando tattico di Pleiku. Anche gli elementi civili legati al regime hanno iniziato un esodo in massa dalla regione, fuggendo con tutti i mezzi disponibili verso il mare; persino la polizia ha abbandonato la città di Pleiku appena si è sparsa la notizia dell'imminente ritirata dell'esercito.

Phnom, Penh, 18

Anche gli ultimi residui della colonia francese, un tempo la più numerosa di Phonm Penh, se ne sono andati in gran fretta, ieri sera, su due aerei da trasporto che li hanno portati in salvo nella capitale thailandese. Erano ormai solo 150 persone, delle diverse migliaia che si erano radicate in Cambogia durante i lunghi decenni della dominazione coloniale francese in Indocina; e la loro partenza, con l'abbandono definitivo di redditizie attività commerciali ed economiche, è considerata a Phnom Penh il segno più sicuro dell'imminenza del crollo finale.

Anche nella provincia di Battambang, all'estremo nordovest del paese, adiacente al confine con la Thailandia, dove le truppe fantoccio mantenevano ancora qualche lembo di territorio, si sono registrati ieri importanti attacchi delle forze di

Oggi ricorre il quinto anniversario del colpo di stato che tolse il potere in Cambogia al governo neutralista di Norodom Sihanouk per darlo al maresciallo Lon Nol: un colpo di stato voluto e organizzato dagli americani per poter usare più liberamente del territorio cambogiano come campo di battaglia contro i patrioti vietnamiti. Le forze di liberazione hanno a quanto pare deciso di celebrare a modo loro questa ricorrenza, espugnando l'ultimo dei capisaldi che l'esercito fantoccio ancora teneva lungo il corso del fiume Mekong, la cittadina di Neak Luong. Attaccata ieri dopo un lungo periodo di totale isolamento e di mancanza di ogni possibilità di rifornimento, Neak Luong è oggi teatro degli ultimi combattimenti con quel che resta della guarnigione governativa, e la sua caduta è data per certa, questione di ore. liberazione. Una posizione governativa, a soli dieci chilometri dal capoluogo Battambang, ha dovuto essere precipitosamente evacuata. Battambang è il «luogo sicuro» dove Lon Nol e la sua cricca pensavano di trasferire la sede del governo al momento dell'ormai prossima evacuazione di Phnom Penh.

Nella zona della capitale, intanto, gli attacchi dei patrioti si vanno facendo ogni giorno più profondi e incisivi, a dispetto dei quasi patetici tentativi dei governativi di mettere in piedi delle «controffensive» per respingerli.

Oggi le forze di liberazione hanno investito con un pesante attacco la penisola di Chui Changvar, situata alla confluenza del Mekong con un fiume minore, a un solo chilometro in linea d'aria dal centro di Phom Penh. Sulla penisola sono situati, oltre a una base navale ormai inutile al regime, gli impianti per l'approvigionamento idrico della città, che potrebbe così restare, oltre che senza rifornimenti di cibo, carburante e armi, anche senz'acqua.

SUD VIETNAM. Carri armati americani catturati dalle forze di liberazione doo gli accordi di Parigi.

Portogallo: seduta fiume del Consiglio della Rivoluzione

Messi fuori legge Dc, neofascisti e gruppi rivoluzionari? - I lavoratori elettrici e del gas occupano gli impianti

Lisbona, 18

Si attende di ora in ora una decisione concreta a Lisbona al termine della seduta-fiume del Consiglio della Rivoluzione, sospesa solo alle tre di questa mattina dopo 18 ore di riunione, e ripresa oggi pomeriggio. Si attende soprattutto che il Consiglio prenda ufficialmente la decisione, prevista già da alcuni giorni, di mettere fuori legge i due partiti di centro e di destra, Democrazia Cristiana e Centro Democratico Sociale, e *alcune organizzazioni* rivoluzionarie, in modo specifico il Movimento Riorganizzativo del Partito del Proletariato (Mrpp).

Sicuramente in ogni caso, il Consiglio della Rivoluzione dovrà prendere una decisione in merito alla messa fuori legge o meno di questi partiti entro giovedì, che è il giorno fissato per l'inizio della campagna elettorale, cui i partiti in questione vorranno di certo partecipare. Con ogni probabilità lo scoglio da superare riguarda le organizzazioni rivoluzionarie tirate in causa: l'orientamento generale del Mfa sembra infatti essere rivolto a un drastico sfoltimento dei partiti in corsa per le elezioni, come ha detto in maniera abbastanza esplicita in un discorso ufficiale lo stesso presidente della repubblica Costa Gomes; ma, probabilmente, l'ala meno radicale nel Mfa pone come condizione per una messa fuori legge della Dc e del Cds che un analogo provvedimento venga adottato anche nei confronti di alcuni settori della sinistra rivoluzionaria, accusati di costituire un elemento di eccessiva perturbazione in una fase politica delicata come quella attuale e di essere ostili al programma del Mfa.

Intanto pare che il governo, che dovrebbe essere varato nelle prossime ore, sia destinato a subire dei rimpasti di portata notevole: i socialisti di Mario Soares sarebbero in difficoltà nelle trattative per definire la nuova compagine, e avrebbero già annunciato di essere pronti a uscire dalla coalizione nel caso che non vengano accettate le loro pregiudiziali, consistenti a quel che sembra nella richiesta di una maggiore indipendenza del governo stesso dal rigido controllo cui intenderebbe invece sottoporlo il Movimento *delle Forze Armate.*

Anche sul fronte dei provvedimenti di natura economica si registra oggi una fase di attesa. Dopo le nazionalizzazioni delle banche (a eccezione di quelle straniere e degli istituti di credito agricolo) e delle compagnie di assicurazione, i militari hanno allo studio una serie di misure di notevole importanza, su cui ancora non si hanno notizie precise. Si parla di altre nazionalizzazioni, soprattutto nel settore della sanità (alcune piccole cliniche provinciali sono già passate sotto il controllo statale), e dell'energia elettrica: oggi, tra l'altro, i lavoratori delle aziende *che forniscono gas ed elettricità* alla capitale hanno occupato gli impianti, chiedendo che essi vengano sottratti al controllo privato e nazionalizzati.

La Cina popolare e gli scambi commerciali

Pechino, 18

Il principio fondamentale della politica degli scambi commerciali con l'estero della Cina popolare è il mantenimento di un rigoroso equilibrio di questi scambi, vale a dire che il volume delle esportazioni dalla Cina ad altri paesi e viceversa si mantenga equivalente. La nono osservanza di questo criterio è il motivo per cui la Cina popolare ha cancellato recentemente alcuni grossi contratti con gli Stati Uniti per l'acquisto di cereali.

Queste affermazioni sono state fatte dal vice-ministro per il commercio con l'estero della Cina popolare, Chai Shu-Feng, nel corso di un incontro svoltosi a Pechino con una delegazione di giornalisti italiani. L'incontro ha anche permesso di fare il punto sugli scambi commerciali italo-cinesi e sulle prospettive di ampliamento.

Chai Shu-Feng ha detto che la Cina esclude l'eventualità di compiere investimenti all'estero ó di aderire a «joint ventures» (cioè forniture d'impianti ad altri paesi in cambio di materie prime) per lo sfruttamento delle risorse dei paesi del terzo mondo. La Cina si attiene fermamente al principio di «contare sulle proprie forze» per non dover dipendere da altri. Questo è stato l'insegnamento tratto dall'amara esperienza dei rapporti economici con l'Urss, interrotti nel 1960.

BREVI DAL MONDO

SPAGNA
Assolti dieci imputati politici

Madrid, 18

Otto ex-dipendenti della Seat e i due avvocati che li avevano difesi sono stati assolti dal tribunale di ordine pubblico che li aveva processati per «associazione e propaganda illegali».

FRANCIA
Agitazione dei camionisti

Parigi, 18

Da qualche giorno sono in agitazione i piccoli proprietari di camion che attuano improvvisi blocchi stradali in vari punti della Francia. In questa fase di pesante recessione essi vedono ridursi notevolmente le loro possibilità di lavoro: il piano del ministro Fourcade sulla restrizione dei crediti li colpisce direttamente, inoltre sono aumentati pesantemente i pedaggi delle autostrade e le tasse sulla cilindrata dei camion. I camionisti chiedono trattative dirette con Giscard, vogliono usufruire di esenzioni fiscali e rivendicano garanzia contro la concorrenza dei trasporti ferroviari; chiedono inoltre il rilancio generale dell'economia.

USA
Nuove armi all'Etiopia

New York, 18

Il dipartimento di stato ha annunciato la decisione del governo americano di vendere munizioni all'Etiopia per sette milioni di dollari. È la prima parziale risposta di Washington alla richiesta del governo militare provvisorio di Addis Abeba di ricevere aiuti militari per soffocare la guerra di liberazione in corso in Eritrea.

Nessuna autocritica all'XI congresso del Pc ungherese

La relazione di Kadar si proietta sul futuro per non guardare al fallimento delle «riforme economiche» del '68 - Si accresce la soggezione all'Urss - Giro di vite verso gli intellettuali

L'XI Congresso del Pc ungherese (che dal 1956 ha assunto la denominazione di Partito Operaio Socialista) si è aperto ieri con una relazione del segretario Janos Kadar. Sono presenti significative delegazioni di numerosi partiti «fratelli»: quella sovietica è guidata da Breznev in persona, quella cecoslovacca da Husak, quella tedesco-orientale da Honecker.

Romania e Jugoslavia hanno invece inviato solo personalità di secondo piano, marcando così ancora una volta il loro distacco da quello che viene considerato uno dei paesi più allineati (sia pure in modo intelligente) all'Unione Sovietica. Cina e Albania non sono presenti: non sono state nemmeno invitate. Alla Cina, del resto, Kadar ha dedicato un duro attacco nella sua relazione, definendola un paese «che ha praticamente rotto con i principi del socialismo scientifico e dell'internazionalismo proletario».

I dirigenti del Posu intendono dare al congresso un respiro strategico: più che da una riflessione sull'esperienza di questi anni i temi dei lavori sono caratterizzati da una proiezione sul futuro, di cui è emblema una dichiarazione programmatica che dovrebbe definire gli obiettivi da perseguire nei prossimi 15-20 anni in vista della costruzione di una «società socialista sviluppata». Si tratta indubbiamente di una fuga in avanti per eludere i problemi sempre più gravi che il paese si trova a dover risolvere: la crisi economica, o per lo meno il fallimento degli ambiziosi programmi di riforma; i rapporti con l'Urss; la questione della democrazia interna, dalla dissidenza in*tellettuale di destra* e di sinistra al malcontento operaio nelle fabbriche.

Rispetto al primo punto, la situazione economica, la relazione di Kadar è stata oltremodo generica. E soprattutto ha sorvolato sul destino del Nuovo Meccanismo Economico, Nem, l'insieme di riforme nel sistema di pianificazione generale e nella gestione delle imprese che fu introdotto con grande clamore nel 1968. Basato nei suoi punti qualificanti sulla riforma sovietica del 1965 (responsabilità aziendale individuale, decentramento, calcolo degli obiettivi di piano basato non più sulla produzione fisica ma su quella venduta e sul tasso di profitto) il Nem è andato molto in là nella reintroduzione delle categorie di mercato nell'economia ungherese, spingendosi sotto certi aspetti sulla strada della Jugoslavia. Ma se nei primi anni il Nem ha dato da un punto di vista strettamente economico risultati brillanti, fornendo all'Ungheria quell'immagine di «socialismo opulento» così ammirata dai gruppi dirigenti della Germania Est e della Polonia, con l'andar del tempo il capitalismo restaurato ha cominciato a portare con sè le sue piaghe tradizionali: crescenti differenziazioni sociali, sovraproduzione, disoccupazione, inflazione.

Sul Nem l'Urss preoccupata per la «jugoslavizzazione» del paese, è intervenuta pesantemente nel 1972 ed ha imposto un ritorno a criteri di accentramento. Da allora regna una grave incertezza sulle prospettive di politica economica dell'Ungheria mentre l'Urss stessa ha inferto un duro colpo al paese alterandone le ragioni di scambio con un aumento fortissimo delle materie prime in essa esportate. Anche su questo Kadar ha taciuto, preferendo imputare le attuali difficoltà economiche, peraltro non specificate, alla crisi del capitalismo occidentale.

Sul piano della democrazia interna che nel 1968 era stata presentata come l'altra faccia della riforma economica, Kadar ha implicitamente rilevato come siano stati fatti ben pochi passi avanti riproponendo gli stessi obiettivi che venivano agitati sette anni fa: più potere ai sindacati e «cogestione» nelle aziende. Le rappresentanze operaie nei consigli d'amministrazione delle aziende sono state introdotte in questi anni con il contagocce e in generale sono state elette dall'alto (dal partito e dal sindacato) e non dai lavoratori. Una recente inchiesta ha messo in luce la completa estraneità dei lavoratori dalla loro unità produttiva, che è vista sempre più come controparte.

Il pugno di ferro, invece, è stato mostrato agli intellettuali. «nella nostra società - ha detto Kadar - sono presenti fenomeni incompatibili con i nostri principi, i nostri obiettivi e le nostre norme morali: fenomeni che qualche volta assumono una certa estensione. Bisogna quindi combattere conseguentemente le idee antimarxiste e non marxiste». Fino ad oggi l'Ungheria era stata, dopo il 68 praghese, il paese dell'Est che più aveva mostrato tolleranza nei confronti delle manifestazioni di dissenso. Ma da alcuni mesi (e anche qui si nota il giro di vite imposto dai sovietici) si è manifestata una notevole recrudescenza nella repressione e sono ormai una decina gli intellettuali condannati a pene detentive, anche se mai superiori ai venti mesi. Ad essere colpiti non sono tanto i socialdemocratici alla Solgenitzin, che nel paese hanno uno scarso seguito, quanto quei gruppi di intellettuali, raccolti intorno alla scuola filosofica di Budapest, che portano avanti istanze radicali e libertarie sul modello del gruppo jugoslavo che faceva capo alla rivista Praxis.

A questi intellettuali e artisti Kadar ha chiesto che «si identifichino con il popolo». Tutto sta, in fondo, a intendersi sul concetto di popolo.

A. F.

Kissinger-Sadat: terzo incontro

In Israele coro di critiche al segretario di stato, che parla di dimissioni

Il Cairo, 18

Henry Kissinger è per l'ennesima volta in Egitto. E' questa la terza tornata di incontri con il presidente Sadat e i suoi principali collaboratori. Il segretario di stato americano ha portato con sè un ben misero pacchetto di proposte israeliane da porre sul tavolo delle conversazioni nella lussuosa villa di Assuan.

Per quanti sforzi di immaginazione si possano fare, non si capisce, infatti, quali prospettive concrete abbiano potuto indicare i capi sionisti per superare il momento di impasse nei negoziati tramite il «mediatore» Kissinger fra Tel Aviv e Il Cairo per arrivare a un accordo separato. Israele ha già fatto sapere seccamente che le proposte concrete di Sadat non sono affatto di suo gradimento ed è tornato con insistenza sul tema della sua pretesa di avere dall'Egitto, come contropartita dell'abbandono di una porzione di territorio nel Sinai, un impegno formale di non-belligeranza.

Kissinger, a quanto riferiscono le solite «indiscrezioni», nell'ultima serie di colloqui con Rabin e soci, si è molto arrabbiato per l'«intransigenza» israeliana, dopodichè si è nuovamente imbarcato per Assuan, mentre in Israele lo accompagnava un vero e proprio coro di critiche e di proteste. La stampa israeliana parla ormai senza mezzi termini di probabilità di completo fallimento della «missione» del segretario di stato americano, e comincia a fare accenni a soluzioni alternative (conferenza di Ginevra? negoziati da condurre a Washington?).

Kissinger, che è molto probabilmente frastornato in questo faticoso e poco felice momento della sua spedizione in Medio Oriente, ha mostrato di trarre le debite conclusioni dalla constatazione della sua scarsa influenza (che, del resto, non si vede come potrebbe essere maggiore). Durante una delle solite conversazioni con i giornalisti sull'aereo che fa la spola tra l'Egitto e Israele, ha lasciato trapelare le sue intenzioni di dimettersi entro la fine dell'anno e ha addirittura fornito una lista di quelli che egli considera i suoi probabili successori. La sortita di Kissinger è riferita dall'inviato del «New York Times» al seguito del gran viaggiatore.

E' sicuramente questa, oggi, la notizia più ghiotta che proviene dalla zona di operazioni di Kissinger in Medio Oriente. Nella lista di nomi indicata dall'attuale segretario di stato americano è compreso anche l'inetto e brutale capo del Pentagono, James Schlesinger.

DALLA PRIMA PAGINA

attenzioni particolari da parte del *Messaggero* e della Rai, era stata presentata come un quartiere di delinquenti, in cui la malavita può fare e disporre come preferisce, in cui il terrore e il teppismo sono all'ordine del giorno, e dove naturalmente la polizia è troppo debole e impotente. Non a caso, dopo questa indegna campagna, rifiutata da tutti i proletari del quartiere, sono cominciati i soliti episodi di teppismo; hanno cominciato a circolare nel quartiere personaggi mai visti prima. Ora è il momento della campagna d'ordine e l'inizio del clima elettorale e Fanfani ha bisogno di giustificare le sue iniziative liberticide e i suoi discorsi sulla «delinquenza politica e rossa» e Primavalle viene utilizzata come il centro della provocazione. Quello che è successo a Primavalle può verificarsi in tutti i quartieri popolari di Roma e in altre città. Considerare soltanto alcuni episodi avvenuti nella serata di ieri e su questi gridare alla provocazione, vuol dire voler ignorare la naturale reazione popolare alla violenza e alle sopraffazioni della polizia, nascondere la gravità dell'atteggiamento delle forze dell'ordine e dare spazio a tutti i discorsi sull'ordine pubblico, sulla necessità di nuove e più serie iniziative repressive: vuol dire in sostanza fare il gioco di Fanfani e della Dc.

Non a caso la manifestazione indetta per oggi pomeriggio da tutte le forze della sinistra rivoluzionaria contro il Msi e per la libertà di Lollo è stata immediatamente proibita.

I compagni hanno deciso in modo unitario di sospendere l'iniziativa per non lasciare spazio a ulteriori provocazioni, e di partecipare in massa ad un'assemblea popolare indetta dal Pci per contribuire alla campagna di chiarimento politico.

Anche in Svizzera il diritto d'aborto sotto il tiro della reazione

(*Dal nostro corrispondente*)

Zurigo, 18

Manifestazione nazionale per il libero aborto a Zurigo, per la legalizzazione dell'aborto e contro le recenti decisioni del parlamento svizzero, che ha bloccato ogni miglioramento delle esistenti leggi sull'aborto.

La manifestazione è stata organizzata dal Movimento della Liberazione della Donna, ed ha visto una vasta partecipazione da tutte le parti della Svizzera. Hanno aderito a questa iniziativa le tre maggiori componenti della sinistra rivoluzionaria svizzera: la Conferenza di Berna (di orientamento marxista-leninista), la Lega rivoluzionaria marxista (di tendenza trotskista) e le Organizzazioni Progressiste «Poch». Il corteo che era composto per oltre la metà da donne, ha avuto una buona accoglienza fra i passanti ed infatti si è ingrandito via via, da poco piú di mille persone a oltre duemila manifestanti.

Questa manifestazione è stata la prima risposta di massa contro le decisioni del Consiglio Nazionale Svizzero di bloccare ogni liberalizzazione dell'aborto. Venerdì 7 marzo, si è concluso a Berna il dibattito del Consiglio Nazionale (una Camera del Parlamento), sulla questione dell'aborto, in cui la Democrazia Cristiana Svizzera è riuscita a bloccare la proposta di legalizzare l'aborto nelle prime dodici settimane di gravidanza. Ora la questione dovrà essere affrontata in giugno dalla Seconda Camera.

Finora in Svizzera l'aborto era considerato legale, se uno psichiatra attesta alla donna incinta di non essere in grado fisicamente di portare a termine la gravidanza o di educare un bambino. Questa legislazione viene interpretata in modo diverso, da cantone a cantone; in alcuni, come per esempio Zurigo e Ginevra, le pratiche sono abbastanza liberali, in altri invece, soprattutto in quelli cattolici della Svizzera interna, è quasi impossibile abortire legalmente. . Per porre fine a questa situazione umuliante per donna, tempo fa, l'Unione Svizzera per il libero aborto, appoggiata dal Movimento per la liberazione della donna, ha lanciato un'iniziativa, (equivalente al referendum in Italia) cui si chiedeva di sostituire i paragrafi riguardanti l'aborto della Costituzione svizzera, con la frase «Per un aborto non può essere comminata alcuna pena». Su questa iniziativa, la popolazione svizzera dovrà votare nel 1976.

Il Consiglio Federale, cioè il governo, ha elaborato una contro-proposta sottoponendola alle due Camere.

Una commissione ha discusso del problema decidendo di proporre al Consiglio Nazionale due soluzioni: la prima, appoggiata da una maggioranza composta soprattutto da membri del partito socialista e del partito del lavoro, consiste nella liberalizzazione dell'aborto nelle prime 12 settimane; la seconda quella della minoranza composta da membri dei partiti clericali, prevede un'indicazione medica, il che significa un chiaro passo indietro nei confronti della situazione attuale.

Nella sua seduta plenaria, il Consiglio Nazionale, dopo aver discusso per tre giorni, è passato alla votazione, bocciando quasi all'unanimità, l'iniziativa per il libero aborto e preferendo la proposta del Consiglio Federale. A questo punto il capo del gruppo parlamentare democristiano ha dichiarato che i deputati democristiani, che si erano espressi senza eccezione per l'indicazione medica, non avrebbero partecipato alla votazione. Dichiaratisi i democristiani, è passata una prima votazione, con 48 voti contro 41, la proposta di liberalizzazione, in base alla quale ogni donna incinta che non desidera aver un figlio può abortire legalmente durante i primi tre mesi della gravidanza.

Questo risultato è stato possibile perchè la frazione liberale, il partito della borghesia laica svizzera, è divisa su questo argomento e molti suoi esponenti soprattutto donne, sono favorevoli alla liberalizzazione. Dopo alcuni emendamenti di minore importanza il consiglio è passato alla votazione finale, in cui evidentemente i democristiani hanno avuto una determinante voce in capitolo, poichè la liberalizzazione. è stata bocciata con 90 voti contro 82 e 12 astensioni.

La proposta del consiglio Federale andrà ora alla seconda Camera, che dovrà esprimersi anche sull'iniziativa per il libero aborto: ma poichè e risaputo che la Seconda Camera è piú reazionaria del Consiglio Federale, è certo che una liberalizzazione dell'aborto in Svizzera verrà messa da parte per un periodo di tempo non trascurabile.

A. W.